OLLEZIONE PISTOIESE
ROSSI-CASSIGOLI

1258

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

COLLEZIONE PISTOIESE

RACCOLTA DAL

Cav. FILIPPO ROSSI-CASSIGOLI

nato a Pistoia il 23 Agosto 1835
morto a Pistoia il 18 Maggio 1890

Pergamene - Autografi - Manoscritti - Libri a stampa - Opuscoli - Incisioni - Disegni - Opere musicali - Facsimile d'iscrizioni - Editti - Manifesti - Proclami - Avvisi e Periodici.

21 Dicembre 1891

1962.

Digitized by Google

ISTRUZIONI

SOPRA LA DOTTRINA CRISTIANA

RICAVATE

DAL CATECHISMO ROMANO

E DA ALTRI APPROVATI

AD USO DEGLI ADULTI

DELLE NUOVE SCUOLE

ERETTE IN FIRENZE PER ORDINE DI S. A. R.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA GRANDUCA

PIETRO LEOPOLDO

FELICEMENTE REGNANTE.

Seconda Edizione.

IN FIRENZE MDCCLXXX.

Presso Gaetano Cambiagi Stampatore Granducale

CON APPROVAZIONE E PRIVILEGIO.

PARTE PRIMA

Che contiene i fondamenti della Religione Criſtiana, ed i principj ed i progreſſi della medeſima dal principio del Mondo ſino alla conſumazione della vita eterna, per la quale gli uomini ſono ſtati creati.

ISTRUZIONE

Della Felicità dell' Uomo.

IN queſta vita non può l' uomo arrivare a godere quella piena e perfetta felicità, a deſiderare e cercare la quale ſi ſente inclinato e portato dalla propria natura. La piena e perfetta felicità conſiſte in una pace, quiete, e contentezza tale, che non laſcia luogo da de-

ſiderare, o da temere coſa alcuna: e però egli è manifeſto, che eſſa non può conſeguirſi, ſe non quando ſi poſſegga il ſommo bene, e ſi poſſegga ſenza timore alcuno di perderlo giammai.

L'unico e vero ſommo bene è Dio; e per lui ſolo noi ſiamo fatti, ed a lui ſolo noi dobbiamo rendere; onde il conoſcere, l'amare, ed il poſſedere perfettamente Dio per tutta l'eternità coſtituiſce la vera e perfetta felicità dell'uomo. La ſola ſperanza di queſta eterna felicità ci può rendere in qualche modo ed imperfettamente felici ſopra queſta terra. Per arrivare poi a conſeguirla realmente, è neceſſario conoſcere, amare, e ſervire Dio in queſta vita, per quanto noi ne ſiamo capaci.

ISTRUZIONE II.

Di Dio.

Dio è uno Spirito infinitamente perfetto: vale a dire non ha nè corpo, nè figura, nè colore, nè può eſſer percepito dai noſtri ſentimenti, cioè non può eſſer veduto, toccato &c.; e per queſto ſi dice che è uno ſpirito: perchè poi ha e poſſiede tutte le perfezioni, per queſto ſi dice, che è infinitamente perfetto. Le principali ſue perfezioni ſono le ſeguenti. Egli è eterno, onnipotente, immutabile, immenſo; conoſce tutto; ha creato tutte le coſe, ne è il padrone, le governa, e niente ſuccede ſenza la ſua provvidenza.

Il ſolo conſiderare la noſtra propria natura, il cielo, e la terra, ed il ſolo riflettere all' ordine maraviglioſo della

loro ſtruttura, e delle loro parti, è una chiariſſima, e convincentiſſima pruova, che vi è un padrone, e Signore ſupremo, che ha creato, che regola e governa colla ſua provvidenza tutto l' Univerſo, e queſto padrone e ſignore è Dio. Siccome ſarebbe con ragione giudicato ſtolto ed inſenſato chi diceſſe, che un palazzo o una città ſi ſieno fabbricati da per ſe, e che non vi ſieno ſtati nè arteſici, nè ingegneri, così molto più ſtolto ed inſenſato ſarebbe chi falſamente s' immaginaſſe, che il caſo, e l' azzardo aveſſe potuto formare l' ammirabile diſpoſizione di tutte le parti dell' Univerſo, e che le poſſa mantenere e regolare nello ſtato medeſimo.

ISTRUZIONE III.

Della Santiſſima Trinità.

Non vi è che un ſolo Dio, ed è impoſſibile, che ve ne ſieno più: il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo ſono tre perſone diſtinte tra di loro; il Padre è Dio, il Figliuolo è Dio, lo Spirito Santo è Dio, ma ſono un ſolo Dio, e non tre Dei; perchè tutte e tre queſte perſone hanno la medeſima natura, e la medeſima divinità. Il Padre non è il Figliuolo, il Figliuolo non è lo Spirito Santo, e lo Spirito Santo non è nè il Padre, nè il Figliuolo, e per queſto ſono tre perſone diſtinte fra di loro.

La prima perſona ſi chiama Padre, perchè fino da tutta l' eternità genera un Figliuolo che gli è *conſuſtanziale*, cioè

cioè che ha la medeſima ſoſtanza, e la medeſima natura. La ſeconda perſona ſi chiama Figliuolo, perchè fino da tutta l' eternita è generato dal Padre. La terza perſona ſi chiama Spirito Santo, perchè procede dal Padre e dal Figliuolo, vale a dire il Padre ed il Figliuolo producono lo Spirito Santo.

Neſſuna di queſte tre Perſone è più antica dell' altra; tutte e tre ſono eterne; non hanno giammai cominciato ad eſiſtere, ed eſiſteranno per ſempre; ſono egualmente potenti, grandi, e perfette in ogni coſa, per avere tutte e tre la medeſima natura, e la medeſima divinità, e per eſſere un ſolo e medeſimo Dio. Noi non poſſiamo comprendere come queſte tre perſone tra di loro diſtinte ſieno un ſolo e medeſimo Dio; ma ſiamo obbligati a creder ciò fermamente, avendocelo rivelato lo ſteſso

Dio.

Dio. Queſto è dunque un miſtero; e ſi chiama il *Miſtero della Santiſſima Trinità*.

ISTRUZIONE IV.

Della Creazione del Mondo.

Prima che Dio colla ſua onnipotenza levaſse dal nulla le creature, egli ſolo eſiſteva e ſuſſiſteva da ſe medeſimo, non avendo biſogno di coſa alcuna creata, ed era in ſe ſteſso; ed in Lui e per Lui, ſuſſiſtono ora tutte le coſe. Sono ſei mila anni incirca, che Egli volle creare e creò realmente il cielo e la terra, e quanto nell' uno e nell' altra ſi contiene; vale a dire gli angeli, gli uomini, gli animali, le piante, l' acqua, la terra, l' aria, il fuoco, ed in una parola, tutto ciò, che ha vita, e che ſuſſiſte.

Le creature ſono la maniera con cui

Dio

Dio si fa conoscere; ed Egli infatti le creò per la sua gloria, cioè per farsi conoscere, amare, adorare, e servire dalle medesime. Poteva Egli creare il tutto in un momento, se avesse così voluto; ma la Sacra Scrittura c' insegna che gli piacque di creare il mondo in sei giorni. Gli angeli, e gli uomini sono le creature di Dio le più perfette: e di queste conviene ora parlare.

ISTRUZIONE V.

Degli Angeli, e dei Demoni.

Gli Angeli sono creature spirituali fatte da Dio per sussistere senza dovere essere unite a corpo alcuno. Dio gli creò per esser da loro glorificato, e per rendergli felici per tutta l' eternità, in cui doveano conoscerlo, amarlo, e pos-

se-

ſederlo. Non tutti però godono di queſta felicità, ma quelli ſoltanto, che ſi mantennero fedeli al loro Dio; quelli poi, che gli furono infedeli, e che ſi rivoltarono contro di Lui, ſono eternamente perduti. Volevano queſti con ſommo orgoglio e ſuperbia eſſer ſimili a Dio, e indipendenti dal medeſimo.

I primi ſi chiamano Angeli buoni, o Angeli ſemplicemente: il loro capo è S. Michele, e preſentemente ſono nel Cielo, dove vedono, lodano, amano, e benedicono Dio per tutta l' eternità. Dio ſi ſerve di queſti Angeli, come di miniſtri per l' eſecuzione dei ſuoi comandi, e molti di eſſi ſono deſtinati per cuſtodi, e protettori degli uomini.

I ſecondi poi ſi chiamano Angeli cattivi, Diavoli, Demonj, Spiriti delle tenebre, Spiriti di malizia, Potenze delle tenebre: il loro capo è Lucifero, e per

il loro peccato ſono condannati a ſoffrire le pene eterne dell' Inferno.

ISTRUZIONE VI.

Della Creazione dell' Uomo.

Gli uomini ſono creature ragionevoli compoſte di anima, e di corpo: queſto è formato di terra; ma l' anima è uno ſpirito immortale unito al corpo umano, a cui dà la vita. Hanno eſſi la facoltà di ſcegliere ciò, che più loro piace, conoſcono le operazioni che fanno, e la ragione per cui le fanno: e però ſono creature ragionevoli.

Dio ha creato gli uomini per renderli eternamente felici come gli Angeli. Egli li creò in uno ſtato di ſantità, di giuſtizia, e d' innocenza, vale a dire arricchiti, e dotati di una gran rettitu-

dine,

dine, di grazie, e di benefizj naturali, e ſoprannaturali, e di una facilità, e diſpoſizione per operar bene ſenza propenſione e inclinazione al male; anzi ſe ſi foſſero mantenuti fedeli al loro Dio, non ſarebbero ſtati ſoggetti, nè alla morte, nè a tante miſerie, ed infermità sì ſpirituali che temporali, le quali ora li affliggono; ma il peccato dei noſtri primi Padri fu la funeſta cagione di tutte queſte diſgrazie.

ISTRUZIONE VII.

Di Adamo e di Eva, e del loro peccato.

Adamo ed Eva ſi chiamano i noſtri primi Padri, perchè tutti gli uomini da eſſi diſcendono; furono eſſi creati da Dio nella ſeguente maniera. Preſe Egli un

un poco di terra, e ne formò un corpo; creò un' anima ragionevole, e la unì a queſto corpo, e così fu formato Adamo. Quindi lo fece addormentare, e preſa nel tempo del ſonno una coſtola del di lui corpo, formò con queſta il corpo della donna, e vi unì parimente un' anima ragionevole, ed in tal guiſa fu formata Eva moglie di Adamo.

Dio poſe allora Adamo ed Eva in un giardino delizioſo, e pieno di ogni ſorte di frutta, il quale ſi chiama il *Paradiſo terreſtre*. Doveano eſſi in queſto luogo menare una vita contenta e tranquilla, lavorare, ma ſenza riſentire gl' incomodi della fatica, lodare e benedire Dio, ed eſſere dipoi trasferiti al Cielo ſenza morire, per godere un'eterna felicità, e beatitudine.

Dio però avea loro comandato, che non mangiaſſero del frutto di uno degli

al-

alberi del Paradiſo : ma il Demonio moſſo da invidia, e dal deſiderio di rendere gli uomini infelici, ſi ſervì di un ſerpente, come di ſtrumento per ſedurre Eva, e la induſſe a mangiare del frutto proibito: Adamo ſeguitò l' eſempio della ſua moglie, e ne mangiò; e così ambedue peccarono, e diſubbidirono al loro Creatore, e perſero tutti quei beni, e privilegj, dei quali erano ſtati arricchiti dall' infinita miſericordia di Dio, e divennero realmente infelici.

ISTRUZIONE VIII.

Gaſtigo di Adamo e di Eva; Peccato originale.

In pena del peccato Adamo ed Eva caddero ſubito in diſgrazia di Dio, furono cacciati dal Paradiſo terreſtre, per-

perſero il dominio e l'impero, che aveano ſopra tutti gli animali, e rimaſero ſottopoſti ai patimenti, alle malattìe, ed alla morte.

Queſte diſgrazie però e queſte pene riguardavano il corpo e la vita preſente; maggiori ſenza paragone furono quelle che riguardavano l'anima, e l'altra vita. Riſpetto all'anima furono ridotti all'ignoranza, all'impero e ſchiavitù del demonio, ed alla concupiſcenza, cioè ad una inclinazione al male: e riguardo all'altra vita perſero il diritto al Cielo, ed all'eterna beatitudine, e ſi reſero degni dell'inferno.

Se Adamo ed Eva foſſero ſtati fedel a Dio i poſteri loro avrebbero goduto dei medeſimi doni e grazie, che eſsi godevano nello ſtato d'innocenza; ma avendo peccato e diſubbidito al Creatore non ſolo reſero infelici ſe ſteſsi,

ma

ma comunicarono ancora a tutti gli uomini il loro peccato e le dannose conseguenze del medesimo, cioè l' ignoranza, la concupiscenza, le infermità, la necessità di morire, la schiavitù del demonio, la disgrazia di Dio, l' esclusione dal Cielo &c.

Quindi è che tutti gli uomini nascono colpevoli del peccato di Adamo e di Eva, il quale si chiama *peccato Originale*: vale a dire, peccato contratto per ragione della nostra origine. Dio ha rivelato questa verità e noi la dobbiamo credere, ancorchè non comprendiamo, come dopo tanti secoli possiamo esser colpevoli di un peccato commesso dai nostri primi Padri.

ISTRUZIONE IX.

Della promeſſa del Meſsìa, e della neceſſità della ſua venuta.

Se Dio non aveſſe uſato miſericordia con Adamo ed Eva, ed eſſi e tutti i loro diſcendenti ſarebbero ſtati per ſempre infelici e perduti ſenza rimedio, come i demonj: ma Egli volle uſarla con gli uomini, e per il ſolo motivo della ſua infinita bontà e miſericordia ſi moſſe a promettere e mandare un Redentore, cioè un Mediatore tra Dio e gli uomini, che li liberaſſe dalla ſchiavitù del demonio, che ſoddisfaceſſe per i loro peccati, che gli riconciliaſſe con Dio, ed apriſſe loro il Cielo.

Era neceſſario, che queſto Mediatore foſſe Dio ed uomo inſieme; altrimenti non ſarebbe ſtato capace a ſoddisfare a Dio

a Dio per i peccati degli uomini. Un tal Mediatore fu ſubito dopo il peccato promeſſo a Adamo ed Eva, ma non fu mandato, ſe non dopo molto tempo. I Profeti avanti la di lui venuta gli diedero molti nomi, ma il più celebre è quello di Meſsìa.

Gli uomini che viſſero avanti la di lui venuta, potevano ſalvarſi per i meriti di queſto Meſsìa, che dovea un giorno venire a tenore della promeſſa divina: e però per ſalvarſi era allora neceſſario credere in Dio, amarlo, ſperare il Redentore, vivere ſecondo la legge della retta ragione e della buona coſcienza, ed ubbidire a Dio in tutte le coſe. La retta ragione è un lume datoci da Dio per iſcuoprire la verità, o una legge di verità ed incapace di errore; la coſcienza poi allora diceſi retta, quando ſi accorda colla legge, che è la regola delle azioni.

ISTRUZIONE X.

Dello ſtato del mondo fino al Diluvio.

Così fecero Adamo ed Eva. Pianſero eſſi il proprio peccato, e ne fecero penitenza, e Dio usò con loro miſericordia, e ſi ſalvarono. Non ebbero figliuoli prima del peccato; molti bensì ne ebbero dopo; ma la Sacra Scrittura non ne nomina altro che tre, Caino cioè, Abele, e Seth; Caino fu uomo cattivo; ammazzò il ſuo fratello Abele; ed i ſuoi figliuoli e diſcendenti furono quaſi tutti come lui malvagj.

Abele non ebbe figliuoli, e viſſe ſantamente. Anche Seth menò una vita ſanta, e la pietà ſi conſervò più lungo tempo nella ſua famiglia e nei ſuoi diſcendenti; ma col trattare i cattivi, ed i

mal-

malvagj ; e coll' unirſi ai medeſimi finalmente ſi corruppero , e divennero anch' eſſi cattivi come gli altri . Quaſi tutti gli altri figliuoli di Adamo, ed i loro diſcendenti viſſero male; e però la corruttela ed il vizio avea fatto tali progreſſi , che la Sacra Scrittura non nomina che il ſolo Noè, uno dei diſcendenti di Seth , e la ſua famiglia , come uomini che in quel tempo viveſſero bene, ed innocentemente .

ISTRUZIONE XI.

Stato del mondo dopo il Diluvio .

Dio però non volle laſciare impunite le iniquità degli uomini; le punì infatti col diluvio univerſale, nel quale reſtarono ſommerſi , e vi perirono tutti , fuorchè la ſola famiglia di Noè com-

posta di otto persone: queste erano Noè e la sua moglie: Sem, Cam, e Jafet suoi figliuoli, e le loro mogli. Questa famiglia si salvò nell' Arça, che Noè avea fabbricato per comando di Dio; e per mezzo dei suoi figliuoli si ripopolò il mondo. Ben presto però gli uomini persero il timore di Dio, e dei gastighi divini, e divennero malvagj come avanti il diluvio, ed anche peggiori, dandosi all' idolatria; vale a dire ad adorare le creature, ed i falsi e bugiardi Dei; quando il solo Dio merita, e dee essere da tutti adorato.

ISTRUZIONE XII.

Formazione del popolo Ebreo.

Dio non volle un'altra volta distruggere gli uomini per queste nuove iniquità; ma

ma punì le principali nazioni e popoli della terra con lasciarle in potere delle loro passioni, o dei desiderj del loro cuore, abbandonandole così alla propria corruttela, e riserbando all'altra vita il gastigo universale dei loro delitti; punizione la più terribile che Dio possa esercitare sopra i peccatori.

Si formò Egli però e si scelse un popolo, che dovea esser consacrato al suo servizio. Questo fu il popolo Ebreo, detto dipoi anche popolo d'Isdraele, e popolo Giudeo. Il Padre di questo popolo fu Abramo discendente di Sem. Ad esso comandò Dio che lasciasse il proprio paese, fece con lui alleanza, e ad esso ed a tutta la sua posterità ordinò la circoncisione.

Abramo fu Padre d'Isacco, questi di Giacobbe, e Giacobbe chiamato anche Isdraele ebbe dodici figliuoli; Ruben

cioè, Simeone, Levi, Giuda, Macar, Zabulon, Dan, Neftali, Gad, Aser, Beniamino, e Giuſeppe. Queſti diedero il loro nome, e furono i padri delle dodici Tribù, o prime famiglie d' Iſdraele, dalle quali venne formato tutto il popolo Ebreo. La Tribù di Giuſeppe ne formò due, quella di Efraim, e quella di Manaſſe figliuoli del medeſimo Giuſeppe; e quella di Levi per eſſere ſtata tutta deſtinata al miniſtero della Religione, e per non eſſerle ſtata aſſegnata, come alle altre, una porzione della Terra Santa, non è ordinariamente computata fra il numero delle Tribù.

Queſto popolo fu diſtinto da tutti gli altri popoli della terra a cagione dell' alleanza fatta con Dio, della quale la circonciſione ne fu il contraſſegno; e fu ancora diſtinto per un gran numero di

fa-

favori e di grazie che ricevè da Dio, e delle quali paſſeremo ora a parlare.

ISTRUZIONE XIII.

Delle grazie che Dio fece agl' Iſdraeliti.

A ſei capi poſſono ridurſi le grazie ed i favori, che Dio fece al ſuo popolo.

I. Promeſſe ad Abramo che il Meſsìa ſarebbe nato dalla ſua ſtirpe e dalla ſua diſcendenza; e che tutte le nazioni e popoli della terra ſarebbero in lui benedette; rinnovò ancora queſte ſue promeſſe a Iſacco, a Giacobbe, a Mosè, a David, e ad altri Profeti ſuoi diſcendenti.

II. Preſe gli Ebrei ſotto la ſua protezione, ed operò in loro favore un numero grande di miracoli, ed i principali

cipali ſono : l'inalzamento di Giuſeppe, le piaghe d'Egitto, il paſſaggio del Mar Roſſo, la Manna nel deſerto, il Serpente di bronzo, la conquiſta della Terra promeſſa, le vittorie riportate ſopra i nemici &c.

III. Diede agli Ebrei la ſua Legge per mezzo di Mosè, uomo ſantiſsimo, gran Profeta, e Condottiere del popolo. Queſta Legge comprendeva i dieci comandamenti, chiamati il Decalogo, e queſti erano impreſſi in due tavole di pietra; comprendeva inoltre le regole dei ſacrifizj: e delle altre ceremonie della Religione, e le Leggi per l'amminiſtrazione della giuſtizia.

IV. Dio promeſſe, e diede infatti al ſuo popolo un paeſe molto fertile, chiamato la Terra di Canaan, la Terra Santa, o la Terra promeſſa. Al poſſeſſo di queſta terra non l'introduſſe

Mosè

Mosè che era morto, ma Gioſuè valoroſo capitano, e ſervo fedele del ſuo Dio e Signore.

ISTRUZIONE XIV.

Continuazione della ſteſſa materia.

V. Dio volle avere un Tempio in Geruſalemme, città capitale della Giudea. Salomone Re dei Giudei, principe il più ſavio, il più dotto ed il più ricco di quei tempi, fu quegli che fabbricò queſto Tempio, e queſta fu la fabbrica la più magnifica, o la più ornata, che ſi ſia giammai veduta. Era eſſo deſtinato per i ſacrifizj, per le orazioni e preghiere, e per l' iſtruzione.

VI. Speſſo mandò agl' Iſdraeliti dei Profeti, degli uomini cioè, che l' iſtruiſſero, li conſolaſſero nelle diſgrazie,

e per iſpirazione divina prediceſſero le coſe future. Le principali che prediſſero, ſono la venuta, la vita, la morte, e la riſurrezione del Meſsìa, e ciò che dopo di queſta dovea accadere; la riprovazione cioè dei Giudei, e la converſione dei Gentili. Alcuni hanno ſcritto le loro profezie, ed i più celebri tra queſti ſono Mosè, Samuele, David, Iſaja, Geremìa, Baruch, Ezechiele, Daniele, ed i dodici Profeti detti minori, per avere ſcritto meno degli altri; e queſti ſono Osèa, Gioele, Amos, Abdìa, Giona, Michèa, Nahum, Habacuc, Sofonìa, Aggèo, Zaccarìa, e Malachìa. Elìa ed Eliseo ſono i più celebri tra quei Profeti che non hanno ſcritto le proprie profezie.

ISTRUZIONE XV.

Ingratitudine dei Giudei.

Non oſtante tanti favori e tanti benefizj gratuitamente fatti da Dio ai Giudei a preferenza di tutte le altre nazioni, queſti quaſi ſempre gli corriſpoſero con ingratitudine, e quaſi ſempre viſſero nei delitti, e nelle iniquità. Dopo eſſere uſciti dall' Egitto, quando erano ſotto la condotta di Mosè, formarono ed adorarono nel deſerto un vitello d' oro, e continue furono le mormorazioni e contro il Condottiere, e contro Dio medeſimo: furono però puniti; molti furono diſtrutti e ſterminati per ordine divino e neſſuno dei colpevoli ebbe la ſorte di entrare nella Terra promeſſa, ma morirono nel deſerto.

Anche ſotto i Giudici, vale a dire

ſotto

ſotto quei Capi, che governarono il popolo Ebreo dopo la morte di Gioſuè ſucceſſore di Mosè, ſi moſtrarono malvagj ed ingrati: fecero alleanza con i popoli idolatri, ſi unirono con eſſi, ed adorarono i loro falſi e bugiardi Dei; e contro il comando di Dio vollero aſſolutamente un Re, che li governaſſe: Dio però non li laſciò impuniti; ma li fece cadere nella ſchiavitù di popoli ſtranieri ogni volta, che commeſſero queſte empietà, e li liberò dalla ſchiavitù, quando facevano penitenza delle medeſime, e ricorrevano a Lui.

ISTRUZIONE XVI.

Continuazione della ſteſſa materia.

Gli Ebrei non furono migliori ſotto i Regi. In queſto tempo ſeguì la diviſione

ſione del Regno ; e dieci Tribù ſotto Geroboamo formarono il regno d' Iſdraele, e viſſero nell' idolatrìa ; dopo una lunga pazienza Dio diſtruſſe queſto regno, e le dieci Tribù furono condotte ſchiave nell' Aſſiria. L' altre due Tribù, che formavano il Regno di Giuda, caddero anch' eſſe ſpeſſo nell' idolatrìa, e furono in una quaſi continua diſubbidienza del loro Signore : e per queſto furono dopo punite colla ſchiavitù di Babilonia, che durò ſettanta anni.

Liberati da queſta ſchiavitù ſi moſtrarono pure ingrati al loro Signore con una moltitudine di delitti, colle innovazioni che fecero nella Religione, e ſopratutto coll' orribile ed efecrando misfatto, che commeſſero nel crocifiggere il Meſsìa. La rovina e la diſtruzione formidabile del loro paeſe, e del loro Tempio, la riprovazione, e diſperſione

di

di queſto popolo ingrato e ribelle furono i gaſtighi, con i quali Dio li punì. Vero è però, che alcuni di eſſi ſi convertirono, e ſe ne convertono pure di tempo in tempo, ma la Nazione non ſi convertirà che alla fine del mondo.

ISTRUZIONE XVII.

Dello ſtato del popolo Gentile fino alla venuta del Meſsìa.

Dalla vocazione di Abramo fino alla naſcita del Meſsìa tutte le nazioni e popoli della terra all' eccezzione degl' Iſdraeliti ſi chiamavano *Gentili*. Queſti in tutto quel tempo viſſero in una dimenticanza del vero Dio, nell' idolatrìa, e nei delitti; nè può contarſi alcuno di queſti popoli che non foſſe idolatra; vi furono però anche fra di loro alcuni,

che

che ſi ſalvarono, per avere adorato e ſervito il vero Dio, per avere aſpettato il Meſsìa, e per eſſer viſſuti ſecondo la legge ed il dettame della retta ragione, e della buona coſcienza: e tali furono Giob, Melchiſedech, ed altri.

Dio voleva far conoſcere agli uomini la propria loro debolezza, e l' impotenza della ragione e della legge, e voleva impegnarli a ſoſpirare il Meſsìa, il quale ſolo potea guarirli e liberarli da tante miſerie; e perciò permeſſe che i Gentili ed i Giudei viveſſero in una corruttela così grande avanti la venuta di queſto Meſsìa.

ISTRUZIONE XVIII.

Della venuta del Meſsìa. Dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio.

Finalmente nel tempo ſtabilito da Dio e contraſſegnato dai Profeti, quattromila anni dopo la creazione del mondo venne il Meſsìa. Queſti è il Figliuolo di Dio fatto uomo; e ſi chiama Gesù Criſto. Quando ſi dice Figliuolo di Dio, s'intende la ſeconda perſona della Santiſſima Trinità: Egli ſolo, e non il Padre, nè lo Spirito Santo ſi è fatto uomo; quando poi ſi dice, che queſto Figliuolo di Dio ſi è fatto uomo, s'intende, che ha preſo un corpo ed un'anima della ſteſſa natura delle noſtre: e queſto corpo, e queſt'anima la preſe nel ſeno di una Vergine chiamata Maria, della Tribù di Giuda e della Stirpe reale di David.

La

La Vergine Maria divenne madre, ma non ceſsò di eſſer Vergine; anzi fu ſempre Vergine avanti il parto, nel parto, e dopo il parto. Dio volle, che foſſe data in matrimonio a San Giuſeppe, il quale foſſe cuſtode della di lei Verginità, ed educatore di Gesù Criſto. Era egli un artigiano, ma diſcendente da David.

Queſto miſtero del Figliuolo di Dio fatto uomo fu adempito per virtù e per opera dello Spirito Santo; e ſi chiama il *Miſtero dell' Incarnazione*, il quale ci fa conoſcere l' infinito amore di Dio verſo degli uomini, avendoli amati fino a ſegno di farſi uomo per loro.

ISTRUZIONE XIX.

Di Gesù Criſto.

Gesù Criſto eſſendo il Figliuolo di

Dio e la ſeconda perſona della Santiſſima Trinità, è vero Dio; ed avendo un corpo formato dal ſangue di una Vergine, ed un' anima creata da Dio come le noſtre, egli è vero uomo. Vi ſono in Gesù Criſto due nature, la divina e la umana riunite in una ſola perſona, che è la perſona del Figliuolo di Dio; e queſta unione delle due nature in una ſola perſona fa sì, che Dio e l'uomo ſia un ſolo Gesù Criſto.

Può dirſi adunque, che Gesù Criſto è Figliuolo di Dio, perchè è la ſeconda perſona della Santiſſima Trinità; e può dirſi ancora, che Egli è figliuolo dell' uomo, perchè ha un corpo umano formato dal ſangue di una Vergine. Gesù Criſto però come Uomo non ha Padre, eſſendo nato da una Vergine, la quale gli è effettivamente Madre; per aver meſſo al mondo un Figliuolo, il quale

è uo-

è uomo ed insieme Dio; come Dio poi egli ha un Padre, e questi è il Padre Eterno, la prima persona della Santissima Trinità.

ISTRUZIONE XX.

Vita di Gesù Cristo.

Nacque Gesù Cristo il dì 25. del mese di Dicembre, giorno che per questa ragione noi chiamiamo giorno di *Natale*, e nacque in una stalla di Betlem città della Tribù di Giuda. Visse sopra questa terra trentatrè anni incirca. Le cose più notabili seguite nella sua nascita e nella sua fanciullezza, sono l'allegrìa ed il canto degli Angeli, l'apparizione di una nuova stella nel cielo, l'adorazione dei Magi, la strage degl' Innocenti, la circoncisione, la presentazione

al Tempio, la fuga in Egitto, la disputa con i dottori nel Tempio.

Trenta anni incirca dimorò con la sua Santissima Madre, e con S. Giuseppe; ed il rimanente della vita lo impiegò nelle funzioni del suo ministero. Noi non abbiamo il ragguaglio delle azioni che Gesù Cristo fece in tutto quel tempo in casa di San Giuseppe; ma sappiamo, che menò una vita povera e piena di fatiche, per insegnarci a disprezzare le ricchezze, a fuggire l'ozio e la mollezza, e a condurre una vita laboriosa e mortificata: e sappiamo inoltre, che visse sempre obbediente alla Santissima Vergine e a San Giuseppe per insegnare a tutti gli uomini l'umiltà, ed ai figliuoli specialmente l'ubbidienza dovuta ai loro genitori.

ISTRUZIONE XXI.

Batteſimo, digiuno, e tentazione di Gesù Criſto.

Giunto verſo l' età di trent' anni volle eſſer battezzato da San Giovanni Batiſta, uomo ſanto, ed il più grande fra i Profeti, mandato da Dio per preparare i Giudei alla venuta del Meſsìa; ed egli gli preparò infatti con l'eſempio della ſua vita, colle ſue iſtruzioni, e col ſuo Batteſimo, il quale altro non era che una ſanta ceremonia, per mezzo della quale i Giudei facevano una ſolenne profeſſione di penitenza: queſto Batteſimo non rimetteva i peccati, ma preparava a riceverne la remiſſione per mezzo di Gesù Criſto.

Egli volle ricevere il Batteſimo di San Giovanni, per dare a noi nuove

lezioni ed ammaeſtramenti di umiltà e di penitenza, e per ſantificare le acque del Batteſimo; ricevuto il quale digiunò quaranta giorni e quaranta notti in un deſerto, ed indi permeſſe di eſſer tentato dal demonio, e per dimoſtrare che egli era veramente uomo come noi, e per meritarci la grazia di vincere col ſuo eſempio le tentazioni di quel noſtro nemico: quindi diede principio alle funzioni del ſuo miniſtero.

ISTRUZIONE XXII.

Continuazione della Vita di Gesù Criſto.

Una delle principali coſe che Egli fece, fu lo ſceglierſi dei Diſcepoli; e fra queſti ne eleſſe dodici, ai quali diede di poi il nome di Apoſtoli, che ſignifica

Man-

Mandati; perchè erano i principali Discepoli, che Gesù Cristo dovea mandare per tutta la terra per convertire gli uomini dalle loro iniquità, e per renderli Cristiani, cioè professori della sua fede. Volle Egli che fossero testimonj delle sue istruzioni, dei suoi miracoli, della sua vita, della sua morte, e della sua resurrezione, acciocchè potessero in seguito annunziare e predicare per tutta la terra ciò che aveano veduto e sentito da per se stessi.

Il primo ed il Capo dei dodici Apostoli fu San Pietro, uomo povero, e pescatore di professione: gli altri furono Andrea, Iacopo e Giovanni figliuoli di Zebedeo, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Tommaso, Iacopo figliuolo di Alfeo, Giuda Simone, e Giuda d' Iscariot, il quale tradì il suo Maestro, e Re-

den-

dentore; tutta gente groſſolana e ſenza cognizione di ſcienze.

Le funzioni del miniſtero di Gesù Criſto erano d' iſtruire gli uomini nelle verità della ſalute; di provare che egli era il Meſsìa promeſſo, ed aſpettato da tanti ſecoli, ed il riconciliare con Dio il genere umano. Inſegnò Egli che biſognava eſſere diſtaccati dal mondo, vale a dire non eſſer dominati dalla ſuperbia, dalla ſenſualità, dalla vana curioſità, dall' avarizia: ed inoltre che biſognava eſſere uniti a Dio ſolo, cioè credere e ſperare in lui ſolo, amar lui ſolamente col riferire al medeſimo tutte le coſe, che è quanto dire, avere la fede, la ſperanza, e la carità. A queſti due capi poſſono ridurſi tutte le iſtruzioni di Gesù Criſto. Provò poi di eſſere il Meſsìa, e coll' adempimento delle antiche profezìe nella ſua perſona, e

con

con i ſuoi miracoli, colla ſua morte, e colla ſua reſurrezione.

ISTRUZIONE XXIII.

Morte di Gesù Criſto.

Gesù Criſto riconciliò gli uomini a Dio, e ne placò il giuſto ſdegno per mezzo della ſua morte. Come uomo ſoffrì la morte che meritavano i noſtri peccati, e come Dio diede ad eſſa, ed a tutti i ſuoi patimenti un Prezzo, e valore infinito. Morì egli in croce, ſupplizio il più infame, ed il più doloroſo che vi foſſe in quel tempo. Volontariamente e da ſe ſteſſo ſi offerì a morire per noi; ma permeſſe che i Giudei lo perſeguitaſſero, e lo faceſſero condannare a morte dai Gentili, che anche lo crocifiſſero.

I Giu-

I Giudei andarono ciecamente dietro al furore ed alla rabbia dei ſacerdoti, e dei dottori, i quali perſeguitavano ed odiavano Gesù Criſto, perchè ſi era ſempre oppoſto ai loro iniqui deſiderj ed avea ſpeſſo rimproverato ai medeſimi i loro delitti ed iniquità. Ponzio Pilato Governatore della Giudea per i Romani fu quegli, che lo condannò a morte. Fu Egli crocifiſſo verſo il mezzo giorno, e morì tre ore dopo in giorno di Venerdì, che ſi chiama da noi altri Criſtiani il *Venerdì Santo*.

Dagli antichi Profeti era ſtato chiaramente predetto queſto perfido trattamento, che il Meſsìa dovea ricevere dai Giudei; e molto tempo avanti la ſua morte l'avea predetto Gesù Criſto medeſimo; ed i miracoli, che Egli operò anche nel tempo della ſua paſſione, e quelli che accaddero alla ſua morte,

fu-

furono una ſicura, ed evidente riprova, che egli era Figliuolo di Dio. Gesù Criſto è morto, ed ha ſoddisfatto abbondantemente per tutti gli uomini, e tutti ſono ſtati riſcattati per mezzo ſuo dalla ſchiavitù del demonio; ma queſto non baſta per eſſere ſalvati; è neceſſario che ſia applicato il frutto della ſua morte, e queſta applicazione ſi fa per mezzo del Batteſimo, e degli altri Sacramenti, e per mezzo delle grazie di Dio meritateci dal medeſimo Gesù Criſto.

ISTRUZIONE XXIV.

Diſceſa dell' Anima di Gesù Criſto all' inferno: Sepoltura del ſuo Corpo.

L'anima di Gesù Criſto ſi ſeparò dal corpo; la Divinità però rimaſe ſempre unita e al corpo, e all' anima; queſta ſe-

ſeparata che fu dal corpo, diſceſe alle parti inferiori della terra, cioè al Limbo; o al luogo dove ripoſavano le anime di quelli uomini, che viſſuti erano ſantamente e giuſtamente fino a quel tempo: e queſto è quel che ſi dee intendere, quando ſi dice che Gesù Criſto diſceſe all'inferno. Per il peccato di Adamo era chiuſto l'ingreſſo del Cielo agli uomini, e non potea eſſere aperto, ſe non per mezzo di Gesù Criſto, ed egli appunto diſceſe al Limbo per liberare quell'anime, e per condurle poi ſeco nel Cielo.

Il Corpo di Gesù Criſto rimaſe ſulla Croce fino alle ore ſei dopo il mezzo giorno; ed in queſto tempo un ſoldato gli trafiſſe il Coſtato con una lancia, e dalla ferita ne uſcì ſangue, ed acqua. Fu quindi levato dalla Croce, imbalſamato, involto in panni lini, e meſſo

in un

in un ſepolcro ſcavato in una pietra, e nel quale neſſun altro era ſtato ſepolto. L'apertura del ſepolcro fu ſerrata con una groſſa pietra, e per ordine di Pilato fu ſigillata, e vi furono poſti dei ſoldati per guardare e cuſtodire il detto ſepolcro. Queſto fu fatto alle richieſte dei Giudei, i quali temevano, che il Corpo di Gesù Criſto foſſe levato, e portato via di naſcoſto dai ſuoi Diſcepoli: e Dio volle, che ſi uſaſſero tutte queſte cautele e diligenze per rendere più autentica, e più incontraſtabile la reſurrezione di Gesù Criſto.

ISTRUZIONE XXV.

Reſurrezione di Gesù Criſto.

Gesù Criſto, come abbiamo detto, morì il Venerdì; ma il terzo giorno, che

che fu la Domenica detto da noi il giorno di *Paſqua*, riſuſcitò di buon' ora, vale a dire la ſua anima ſi riunì al corpo; riſuſcitò Egli, ed uſcì dal ſepolcro pieno di gloria, di ſplendore, e di maeſtà, ſenza che foſſe neceſſario di aprire o diſſigillare la lapida, la quale fu levata da un Angelo, che fece tremare la terra. I ſoldati furono ſorpreſi dallo ſpavento, e caddero a terra come morti, e ſe non ſi foſſero laſciati corrompere dagli Ebrei, avrebbero potuto rendere una ſicura teſtimonianza della prodigioſa Reſurrezione di Gesù Criſto.

Per rendere però ſicura ed incontraſtabile la verità di queſto fatto, Gesù Criſto per lo ſpazio di quaranta giorni ſi compiacque di apparire dopo la ſua Reſurrezione a molte perſone, e di bere anche e di mangiare con eſſe. Si fece una volta vedere a più di cinquecento per-

perſone unite inſieme ; più volte apparve a delle ſante donne, ai ſuoi Apoſtoli, ed agli altri ſuoi Diſcepoli, e diede loro delle iſtruzioni. Tutti queſti hanno reſo pubblica teſtimonianza della verità di queſto fatto ; e la maggior parte l' hanno confermata colla propria morte, ed i miracoli che hanno operato per aſſicurarla hanno convertito tutta la terra: è però ell' è una verità certiſſima, ed incontraſtabile.

ISTRUZIONE XXVI.

Aſcenſione di Gesù Criſto.

Il giorno quaranteſimo dopo la ſua Reſurrezione in preſenza dei ſuoi Apoſtoli Gesù Criſto ſalì glorioſo al Cielo, conducendo ſeco in trionfo le anime dei Santi che erano morti fino a quel

tempo, ed ivi ſiede alla deſtra di Dio ſuo Padre: ſi dice che Gesù Criſto ſiede nel Cielo per far comprendere che Egli vi entrò come nel luogo della ſua gloria e del ſuo eterno ripoſo dopo i ſuoi travagli e paſſione, e per far comprendere che come Uomo egli è ſollevato al di ſopra di tutte le creature, ſi dice, che Gesù Criſto nel Cielo ſiede alla deſtra di Dio ſuo Padre, mentre come Dio è eguale in potenza al Padre.

Dopo la ſua glorioſa Aſcenſione Gesù Criſto non è più ſopra queſta terra in una maniera e forma viſibile; ma vi è in una maniera inviſibile; vale a dire colla ſua preſenza reale e corporale nel Santiſſimo Sacramento dell' Altare, e con la ſua grazia e col ſuo ſpirito. In Cielo egli eſercita in favor noſtro le funzioni di Avvocato, di Mediatore, e di Pontefice, o Sommo Sacerdote, egli con-

tinuamente intercede per noi, e per noi offeriſce continuamente a Dio ſuo Padre il ſangue, che abbondantemente ha verſato per noſtro amore, e per la noſtra redenzione.

Moltiſſime qualità ammirabili ſi ritrovano in Gesù Criſto: Egli è il Figliuolo di Dio, il Padrone di tutte le coſe: egli è noſtro Re, noſtro Signore, noſtro Maeſtro, noſtro Paſtore, noſtro Eſemplare, noſtra Guida, noſtro unico Mediatore, noſtro Pontefice: egli è la noſtra conſolazione ſopra la terra, e dee eſſere la noſtra eterna ricompenſa nel Cielo: e però queſte ed altre qualità che in eſſo ſi ritrovano, ci obbligano ad avere verſo del medeſimo dei ſentimenti ſinceri di adorazione, di amore, di tenera riconoſcenza, d'inclinazione, e di riſpetto.

ISTRUZIONE XXVII.

Diſceſa dello Spirito Santo. Predicazione del Vangelo per mezzo degli Apoſtoli.

Salito che fu Gesù Criſto al Cielo, gli Apoſtoli uniti inſieme ſi ritirarono in Geruſalemme, e ſtettero in orazione ad aſpettare lo Spirito Santo la terza perſona della Santiſſima Trinità, che Gesù Criſto avea promeſſo di mandare ai medeſimi; come infatti lo mandò dieci giorni dopo la ſua Aſcenſione, in giorno di Domenica alle ore nove della mattina: e queſto giorno ſi chiama il giorno della *Penteco ſte*. La venuta dello Spirito Santo produſſe ſopra gli Apoſtoli molti mirabili effetti: impreſſe nei loro cuori la Legge di Dio; li riempiè di zelo, e di amore di Dio; gli arricchì di lumi tali da penetrare le più profonde

fonde verità della noſtra Religione; e conceſſe loro il dono delle lingue, e dei miracoli, vale a dire il dono di parlare moltiſſime lingue ſenza impararle, e di operare ogni ſorta di miracoli; e però gli fece uomini del tutto nuovi, e diverſi da quello che erano.

Quindi è che ſubito cominciarono a predicare il Vangelo ai Giudei, e dipoi ai Gentili con tutta la forza, ed intrepidezza a tenore del comando ricevutone da Gesù Criſto. *Vangelo* vuol dire buona nuova, ed una buona nuova era infatti quella che gli Apoſtoli annunziavano agli uomini, cioè la nuova della pace fatta fra eſſi e Dio per mezzo di Gesù Criſto. Un numero grande di Ebrei ſi convertì alla loro predicazione; ma la maggior parte di quel popolo rimaſe nel ſuo errore ed oſtinazione; e fu per queſto punito da Dio

colla rovina della Città e del Tempio di Gerusalemme, colla dispersione per tutta la terra: fu lasciato in abbandono alla propria cecità ed ostinazione, e cessò di essere il popolo eletto, chiamando Dio in suo luogo i Gentili per essere eredi del Regno celeste, che gli Ebrei avevano rigettato.

ISTRUZIONE XXVIII.

Stabilimento della Religione Cristiana.

Infatti con maggior successo gli Apostoli predicarono la Religione Cristiana ai Gentili: e non ostante le più crudeli persecuzioni, e le più ostinate opposizioni di tutte le potenze umane, suscitate dal demonio che non volea essere spogliato del suo impero sopra degli uomini, la Religione Cristiana si è dif-

diffusa per tutta la terra, tutta la terra si è convertita ed è divenuta cristiana di pagana ed idolatra che era. Una tal mutazione è stata operata, e dagli Apostoli, e dai loro successori. Gesù Cristo gli ha assistiti sempre col suo spirito, ed i grandi e strepitosi miracoli, che ha fatto operare ai medesimi hanno contribuito alla conversione del mondo: anche la santità, la pazienza, ed il coraggio invincibile dei Cristiani, che morivano in gran quantità per la loro Religione tirò sempre un' infinità di Pagani ad abbracciare il Cristianesimo, e queste virtù confusero il demonio, che rimase sempre deluso nelle sue speranze. Martiri, che vuol dire testimonj, si chiamano quei Cristiani che hanno sofferto la morte o qualche supplizio per la Religione, appunto perchè hanno reso te-

ſtimonianza alla verità, ad a Gesù Criſto anche colla morte.

Gli Apoſtoli, ed i loro ſucceſſori hanno ricevuto lo Spirito Santo, e la facoltà ed il potere di comunicarlo a tutti i Fedeli, e lo comunicano col conferire il Batteſimo, la Creſima, e gli altri Sacramenti. Per mezzo dello Spirito Santo s' imprime nel cuore dei fedeli la Legge di Dio, la quale gli Ebrei non riceverono che ſcolpita ed impreſſa ſulla pietra. Tutti quelli che fanno profeſſione della fede di Gesù Criſto, e che hanno ricevuto il Batteſimo ſi chiamano Criſtiani.

ISTRUZIONE XXIX.

Della Chieſa in generale.

Chieſa ſignifica congregazione, ſocietà, adunanza; e però la congregazione, o ſocietà dei Criſtiani ſi chiama Chieſa Criſtiana: ſi prende ancora nel parlare ordinario il nome di Chieſa per il luogo, dove ci adùniamo. La Chieſa pertanto preſa in generale è la Congregazione dei Fedeli, i quali non fanno che un medeſimo corpo, di cui Gesù Criſto è il Capo. Queſta ſuſſiſte fino ſul principio del mondo, e ſuſſiſterà per tutta l'eternità.

Altri di queſti Fedeli, o membri ſono di già riuniti a Gesù Criſto loro capo; e ſono gli Angeli, ed i Santi, che regnano in Cielo: altri poi ſono ancora ſeparati dalla di lui preſenza viſibile; e

queſti

queſti ſono le anime del Purgatorio, e quelli che vivono ſopra queſta terra. La ſocietà degli Angeli, e dei Santi ſi chiama la Chieſa del Cielo, o la Chieſa trionfante; appunto perchè trionfa con Gesù Criſto in Cielo. La ſocietà dell'anime del Purgatorio ſi chiama la Chieſa purgante o ſofferente, a cagione delle pene che ella ſoffre per poter giungere al poſſeſſo del Cielo. Finalmente la ſocietà dei Fedeli che vivono ſopra la terra, ſi chiama Chieſa militante o combattente, perchè ella dee ſempre combattere contro il demonio, e contro gli uomini malvagj, che ſono gl' Infedeli, i Giudei, gli Eretici, gli Sciſmatici, gli Apoſtati, gli Scomunicati, ed i Criſtiani depravati e corrotti.

ISTRUZIONE XXX.

Dei Membri della Chiesa Militante in generale.

Essendo tutti gli uomini stati creati per regnare con Dio eternamente nel Cielo, ne segue che sieno anche stati creati per esser membri della Chiesa fuori della quale non si dà salute: tutti però non lo sono realmente: e la ragione si è, perchè per il peccato di Adamo avendo tutti perduto il diritto alla beatitudine eterna, quelli soli, che hanno ottenuto per mezzo di Gesù Cristo la remissione dei peccati, o che sono stati battezzati, sono divenuti membri della Chiesa, dopo il detto peccato, per avere in tal guisa riacquistato il diritto all'eterna felicità.

Prima della venuta di Gesù Cristo ot-

ottennero la remiſſione dei peccati i Giudei, e quelli fra i Gentili, che crederono e ſperarono un Meſsìa, e che amarono e ſervirono Dio fedelmente, e dopo queſta venuta hanno ottenuto, ed ottengono la remiſſione dei peccati, tutti coloro che ricevono il Batteſimo, e che ſono giuſtificati per il Sangue di Gesù Criſto: dal che ne ſegue, che tutti i battezzati ſono membri della Chieſa, purchè non ſi ſeparino da per ſe ſteſſi dal corpo della medeſima, come gli Eretici, gli Sciſmatici, e gli Apoſtati, o non ne ſieno ſeparati dalla Chieſa medeſima, come lo ſono i Criſtiani, che ella ſcomunica.

ISTRUZIONE XXXI.

Della Chiesa Militante nello stato presente.

La Chiesa Militante nello stato presente altro non è, che la Congregazione dei Fedeli Cristiani, i quali sotto la guida di legittimi Pastori non fanno che un medesimo corpo, di cui Gesù Cristo è il Capo invisibile, ed il Papa ne è il Capo visibile. Spieghiamo adesso questa definizione: quando si dice *Fedeli Cristiani*, s' intendono tutti quelli che sono battezzati, e che non sono, nè Eretici, nè Scismatici, nè Apostati, nè Scomunicati; vi si comprendono però i cattivi Cristiani, che hanno perso la grazia di Dio pel peccato mortale, i quali sono membri della Chiesa: ma sono membri morti: anzi si comprendono ancora quei Cristiani, che per i

loro

loro peccati ſaranno riprovati, e condannati alle pene dell' inferno; ſebbene queſti non ſieno membri della Chieſa che per un tempo, dovendo alla morte eſſere eternamente ſeparati da Gesù Criſto in pena dei loro delitti, e della loro impenitenza; e dovendo allora entrare nella ſocietà dei Demonj.

I Paſtori legittimi ſono i Veſcovi, ed i Preti ſotto la loro autorità. Eſsi ſono i Paſtori legittimi, perchè ſono ſucceduti agli Apoſtoli, ed ai Diſcepoli, che Gesù Criſto eleſſe e ſtabilì per governare la Chieſa della terra. Il Papa, cioè il Veſcovo di Roma per eſſere il ſucceſſore di S. Pietro Capo degli Apoſtoli, è il Capo dei Veſcovi.

Si dice poi che Gesù Criſto è il Capo inviſibile della Chieſa, perchè Egli è che la governa, e la conduce inviſibilmente; ed il Papa, ed i Veſcovi altro

non

non ſono che ſuoi Luogotenenti, e Vicarj, cioè fanno le di lui veci ſopra la terra. Si dice finalmente che il Papa è il Capo viſibile della Chieſa, perchè Egli è Capo dei Paſtori, che la governano viſibilmente ſotto l'autorità di Gesù Criſto.

ISTRUZIONE XXXII.

Dei Caratteri della vera Chieſa Cattolica.

La Chieſa della terra, o militante è viſibile, ed ha certi caratteri o proprietà ſenſibiliſſime, per le quali ſi può facilmente conoſcere, e diſtinguere da tutte le altre Congregazioni, o Società. Queſti caratteri ſono quattro, l'Unità, la Santità, la Cattolicità, l'Apoſtolicità, cioè la Chieſa è una, Santa, Cattolica, ed Apoſtolica. Dichiamo qualche coſa di ciaſcuno di queſti caratteri. La

La Chieſa è una, perchè tutte le ſue membra non hanno che un ſolo Capo inviſibile, ed un ſolo Capo viſibile, hanno un medeſimo ſpirito, la medeſima fede e ſperanza, i medeſimi Sacramenti e vantaggj.

Ella è Santa, perchè Gesù Criſto ſuo Capo inviſibile è ſanto; le ſue membra, o ſono ſante, o ſono chiamate alla ſantità, nè ſi può eſſer ſanto ſenza eſſer membro di eſſa; la ſua dottrina, la ſua morale, i ſuoi Sacramenti ſono ſanti.

Ella è Cattolica, cioè Univerſale, eſtendendoſi ad ogni luogo, e ad ogni tempo: e finalmente ella è Apoſtolica, perchè è ſtata fondata dagli Apoſtoli, e governata dai loro ſucceſſori, e crede ed inſegna tutto ciò, che eſſi crederono, ed inſegnarono.

La Chieſa Romana, cioè la Congregazione dei Fedeli che riconoſcono il

Papa

Papa per Capo visibile, ed a lui come tale ubbidiscono, è la sola, a cui convengono, ed in cui si ritrovano questi quattro caratteri; e però essa è la sola vera Chiesa, e nessuno può salvarsi, se non appartiene alla medesima, non dandosi salute fuori della vera Chiesa; fuori di questa sono i non battezzati, gli Eretici, gli Scismatici, gli Apostati, e gli Scomunicati.

ISTRUZIONE XXXIII.

Della Comunione de' Santi.

La Comunione dei Santi è l'unione, e la partecipazione, o la comunicazione dei beni tra tutti i fedeli, che sono membri della Chiesa, i quali si dicono Santi per aver tutti ricevuto lo Spirito Santo che gli santifica, e per esser tutti

chiamati alla ſantità. Siccome la Chieſa trionfante, la purgante, e la militante fanno una ſola Chieſa, ed un ſol corpo, avendo tutte e tre Gesù Criſto per loro Capo; il medeſimo Spirito che inſieme le riuniſce; e la medeſima felicità che la prima gode attualmente, e le altre ſperano; chiaramente ne ſegue, che vi debba eſſer una ſcambievole comunicazione, e partecipazione dei beni tra i membri che compongono queſto gran corpo.

Infatti le Orazioni che i Fedeli viventi indirizzano ai Santi, ed i ſoccorſi, e le grazie, che queſti loro procurano ed intercedono, formano una comunicazione tra la Chieſa militante, e la trionfante: le orazioni poi, il ſacrifizio, le limoſine, e le altre buone opere dei Fedeli viventi, dalle quali le Anime del Purgatorio ricevono ſoccorſo, e ſollievo,

vo, formano una comunicazione tra la Ch ̃ſa militante, e la purgante. Finalmente ſi dà queſta comunicazione tra i membri della Chieſa militante, perchè ciaſcun particolare partecipa dei vantaggi, orazioni, e buone opere di tutto il corpo, e dei particolari.

Non tutti però godono di queſta partecipazione egualmente, ma più abbondantemente degli altri ne partecipano quelli, che hanno maggior carità, e ſantità; poiche la carità è il principio ed il fondamento di queſta comunicazione di beni: e però i fedeli, i quali non hanno punta carità, e ſi trovano in peccato mortale, non partecipano ſe non molto imperfettamente di tali beni, o vantaggi, eſſendo uniti alla Chieſa ſoltanto per mezzo di una fede morta, e per mezzo di legami, e vincoli eſteriori. Dalle orazioni degli altri ſono ajutati a

ricuperare la grazia, e la vita ſpirituale che hanno perduto per mezzo della remiſſione dei peccati, vantaggi che non riſentono coloro che ſono fuori della vera Chieſa.

ISTRUZIONE XXXIV.

Della remiſſione dei peccati.

Rimettere i peccati vuol dire perdonarli e cancellarli in maniera, che più non eſiſtano. Dio ſolo può rimettere i peccati, e gli rimette infatti col miniſtero della ſua Chieſa; a cui ha accordato un tal potere per tutto il tempo della noſtra vita preſente: fuori della vera Chieſa non vi è nè ſalute, nè remiſſione alcuna dei peccati; queſti ſi rimettono per i meriti di Gesù Criſto, e per la virtù del ſuo Sangue; e ſe ne

dà

dà la remiſſione dai miniſtri della Chieſa col conferire quei Sacramenti, ai quali eſſa è anneſſa.

Tutti gli uomini ſono peccatori, e però tutti hanno biſogno di queſta remiſſione, e di ricorrere al miniſtero eſteriore della Chieſa per ottenerla, e per eſſer liberati o dal peccato originale, o dai peccati mortali attuali; mentre per i peccati veniali non è neceſſario queſto eſterior miniſtero, potendoſene ottenere la remiſſione anche per mezzo delle orazioni, delle limoſine, e di altre opere buone. Siccome continuamente noi ſiamo ſoggetti a peccare, e molto ſpeſſo ancora pecchiamo almeno venialmente, per queſto per tutto il tempo della noſtra vita abbiamo biſogno di queſta grazia, che ci ſieno cioè rimeſſi i peccati.

ISTRUZIONE XXXV.

Della morte, e del giudizio particolare.

La morte è una delle pene del peccato originale, come ſi è detto di ſopra: è coſa certa e fuori di ogni dubbio, che tutti dobbiamo morire, cioè che l'anima ed il corpo ſi debbono ſeparare. Ma Dio ha voluto che l'ora ed il momento della noſtra morte ci foſſe del tutto ignoto ed incerto; acciocchè continuamente noi ci preparaſſimo alla medeſima, col condurre una vita veramente Criſtiana, ed acciocchè riguardaſsimo ciaſcun giorno, come quello che può eſſer l'ultimo della noſtra vita.

Subito dopo la morte l'anima compariſce davanti al Tribunale di Gesù Criſto per eſſer giudicata ſopra tutto il

bene

bene e tutto il male che ella avrà fatto nel corſo della vita, e per riceverne la ſentenza, a tenore della quale ella immediatamente anderà o in Paradiſo, o nel Purgatorio, o nell' Inferno; e queſto ſi chiama il Giudizio particolare. Tale ſarà il deſtino dell' anima dopo la morte, ma il corpo rimane in queſta terra fino al giorno della Reſurrezione univerſale, che accaderà alla fine del mondo, dove ſi guaſta, ſi corrompe, e ſi riduce in polvere.

ISTRUZIONE XXXVI.

Della fine del mondo: della reſurrezione della carne: della vita, e della morte eterna.

Dio ſolo sà il tempo, in cui accaderà la fine del mondo; ed a noi ci è

totalmente ignoto . Egli ſi è ſoltanto degnato di predirci alcune coſe che ſuccederanno in quel tempo, ed eccone le principali. Vi ſaranno guerre, peſtilenze, careſtie quaſi univerſali, terremoti ed alterazioni delle ſtagioni, e degli elementi: ſi raffredderà la carità fra i Criſtiani: il Vangelo ſarà predicato per tutto il mondo: vi ſarà la perſecuzione di Anticriſto, uomo malvagiſſimo, e nemico di Gesù Criſto: verrà ſopra la terra Enoch ed Elìa: e ſeguirà la converſione generale degli Ebrei.

Dopo queſte coſe ſeguirà la reſurrezione della carne, cioè l'anima di ciaſchedun uomo per virtù divina ſi riunirà al ſuo proprio corpo per comparire davanti a Gesù Criſto, e ricevere in corpo ed in anima la ricompenſa, o la pena che avrà meritato colle ſue azioni. Quindi dal Cielo verrà Gesù Criſto

pie-

pieno di gloria e di maeſtà, accompagnato dagli Angeli e dai Santi, e pubblicamente ed in faccia di tutto il mondo ſi farà il giudizio univerſale, e ſarà proferita l'immutabile ſentenza; dopo la quale i Santi in corpo ed in anima anderanno in Paradiſo per godere un' eterna felicità e beatitudine con Dio; ed i cattivi in corpo ed in anima anderanno all' Inferno per ſoffrirvi con i demonj le pene eterne. La maniera di arrivare a godere la vita eterna, e di evitare le pene eterne dell' Inferno, ſi è di menare ſopra queſta terra una vita veramente criſtiana.

ISTRUZIONE XXXVII.

Del Simbolo degli Apoſtoli che è un riſtretto di quanto abbiamo detto fin quì.

Un compendio, ed un riſtretto di quanto abbiamo inſegnato fin quì, è contenuto nel Simbolo degli Apoſtoli, il quale non è altro, che una formula della profeſſione della Fede, tramandataci dagli Apoſtoli per mezzo della tradizione. Queſto Simbolo, detto volgarmente il *Credo* è il ſeguente.

1. Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra. 2. Ed in Gesù Criſto ſuo Figliuolo unico Signor noſtro. 3. Il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine. 4. Patì ſotto Ponzio Pilatò, fu cro-

crocifiſſo, morto, e ſepolto. 5. Diſceſe all' Inferno, il terzo dì reſuſcitò da morte. 6. Salì al cielo, ſiede alla deſtra di Dio Padre onnipotente. 7. Di là ha da venire a giudicare i vivi, e i morti. 8. Io credo nello Spirito Santo. 9. La Santa Chieſa Cattolica, la comunione dei Santi. 10. La remiſsione dei peccati. 11. La reſurrezione della carne. 12. La vita eterna. Amen.

Dodici ſono gli articoli, o le parti che compongono queſto Simbolo, come ſi vede dai numeri, che li diſtinguono. Sebbene da quanto ſi è detto fin quì, ſi poſſa da tutti facilmente comprendere il ſenſo ed il ſignificato di detti articoli, nientedimeno ci piace di dare una breve ſpiegazione di ciaſcheduno.

1. *Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra* queſt' articolo c' inſegna, che vi è un Dio in

tre

tre perſone, la prima delle quali è il Padre; che Dio è onnipotente, e perfettiſsimo; che Egli ha fatto dal nulla il cielo e la terra, e tutto ciò che in eſſi ſi contiene.

2. *E in Gesù Criſto ſuo Figliuolo unico Signor noſtro*: queſto c' inſegna, che il Figliuolo è la ſeconda perſona della Santiſsima Trinità; che Egli ſi è fatto uomo per riſcattarci dal peccato; e che il Figliuolo di Dio fatto uomo ſi chiama Gesù Criſto.

3. *Il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine*; impariamo da queſto, che il Figliuolo di Dio ha preſo carne umana per opera, e virtù dello Spirito Santo nel ſeno di una Vergine chiamata Maria, e che Egli è nato da queſta Vergine.

4. *Patì ſotto Ponzio Pilato, fu crocifiſſo, morto, e ſepolto*: da queſto impariamo

riamo la paſsione, la morte, e la ſepoltura di Gesù Criſto: e che Ponzio Pilato lo condannò a morte.

5. *Diſceſe all' Inferno, il terzo dì reſuſcitò da morte*: s' impara da queſto la diſceſa dell' anima di Gesù Criſto al Limbo, e la di Lui reſurrezione il terzo giorno dopo la morte.

6. *Salì al cielo, ſiede alla deſtra di Dio Padre onnipotente*: queſto c' inſegna la glorioſa Aſcenſione di Gesù Criſto, la ſua dimora nel cielo, ed il ſuo inalzamento ſopra tutte le creature.

7. *Di là ha da venire a giudicare i vivi, e i morti*: ſi apprende da queſto, che Gesù Criſto verrà un giorno pieno di gloria, e di maeſtà per giudicare tutti gli uomini.

8. *Io credo nello Spirito Santo*; queſto c' inſegna, che lo Spirito Santo è la terza perſona della Santiſsima Trinità,

che

che procede dal Padre, e dal Figliuolo; e che discese sopra gli Apostoli per formare la Chiesa Cristiana.

9. *La Santa Chiesa Cattolica, la Comunione dei Santi*: si apprende da questo: che è necessario credere la Chiesa Cattolica, obbedirle, e riconoscere l'unione, che vi è tra tutti i membri della medesima.

10. *La Remissione dei peccati*: questo c'insegna, che Dio ha lasciato alla sua Chiesa la potestà di rimettere, e di ritenere i peccati.

11. *La Resurrezione della Carne*: impariamo da questo, che tutti gli uomini morti, alla fine del mondo, resusciteranno, cioè l'anime si riuniranno ai loro proprj corpi.

12. *La vita eterna*: questo finalmente c'insegna, che i buoni avranno una eterna ricompensa nel Cielo, ed i cattivi

tivi una pena eterna nell' Inferno .

La parola *Amen*, che ſi dice in fine del Simbolo, come pure di tutte le Orazioni della Chieſa, è una parola Ebraica, la quale ſignifica 1. Così ſia: 2. Io deſidero, che queſto ſia: 3. Io conſento a tutto ciò, che ſi è detto, o domandato.

Contenendo queſto Simbolo il riſtretto di quanto ſiamo obbligati a credere; è molto utile il recitarlo ſpeſſo, e ſi dee recitare almeno una volta il giorno; ma per ricavarne profitto biſogna quando ſi recita, penſare a ciò che ſi dice, comprenderne il ſentimento, e porvi tutta la noſtra attenzione, e diligenza.

PAR-

PARTE SECONDA

Che insegna la maniera, con cui si dee vivere sopra questa terra per conseguire la vita eterna, per la quale siamo creati.

ISTRUZIONE I.

Idea generale della vita Cristiana.

PEr arrivare a godere della vita eterna, e per iscansare le pene dell' Inferno, è necessario, come si è detto di sopra, di menare una vita veramente cristiana, vale a dire conforme alle massime, che Gesù Cristo ci ha insegnato e col suo esempio, e colla sua dottrina. Queste massime, come abbiamo accen-

cennato nell' Istruzione XXII. della prima Parte, si riducono a due capi principali, cioè al distaccamento dal mondo, ed all' unione con Dio solo; e però non menerà una vita veramente cristiana, e per conseguenza non giungerà a godere dell' eterna felicità, chi non regola le proprie operazioni, e la propria vita a tenore delle medesime.

Il distaccamento dal mondo consiste nell' essere alieni e distaccati dalla superbia, dalla sensualità e piaceri illeciti, e da ogni vana curiosità; in una parola da ogni cupidigia o desiderio sregolato; essendo la superbia, la sensualità, e la vana curiosità la sorgente funesta di tutti i peccati.

L' unione poi con Dio consiste nel credere, e sperare in Dio, e nell' amarlo sopra ogni cosa, vale a dire nell' avere la Fede, la Speranza, e la Carità. Questa

unione è neceſſaria, perchè Dio è il noſtro Signore, il noſtro Re, il noſtro Benefattore; e perchè noi ſiamo creati per Lui, e non poſſiamo eſſer felici ſe non ſiamo ad eſſo uniti. Dall' ubbidienza che noi preſtiamo a Dio, ed alla Chieſa ſi può conoſcere ſe noi ſiamo uniti a Dio; mentre non poſſiamo eſſergli uniti, ſe non quando oſſerviamo fedelmente i ſuoi comandamenti, e quelli della Chieſa. Queſti comandamenti poſſono in generale ridurſi a due capi, alla fuga cioè dai peccati, ed alla pratica della virtù.

ISTRUZIONE II.

Dei peccati in generale.

Il peccato è una contravvenzione, una violenza, una diſubbidienza alla

Legge

Legge di Dio; queſto è di due ſorte; originale, ed attuale. L' originale è quello col quale ſiamo tutti concepiti, e col quale tutti naſchiamo per eſſer diſcendenti di Adamo, e di queſto ne abbiamo ſufficientemente parlato nell' Iſtruzione VIII. della prima Parte. L' attuale poi è quello, che noi commettiamo volontariamente, quando ſiamo arrivati ad avere l' uſo della ragione; e queſto è di due ſorte, altro mortale; ed altro veniale. Il peccato mortale è quello, che ci fa perdere la grazia di Dio, e per conſeguenza dà la morte ſpirituale all' anima; ci rende ſchiavi del demonio, e ſoggetti alle pene dell' Inferno: il veniale poi è un peccato che indeboliſce la vita ſpirituale dell' anima, ſenza però darle la morte, e ſenza farle perdere la grazia ſantificante.

A ſette capi principali ſi poſſono fa-

cilmente ridurre tutti i peccati, che gli uomini poſſono commettere; e che ſi chiamano i ſette peccati capitali, perchè ciaſcheduno di eſſi è la ſorgente, ed il principio di molti altri. Eſſi però non ſono ſempre mortali, ma poſſono ancora eſſer veniali ſecondo la gravità, o leggerezza della mancanza, e però con poca eſattezza ſi chiamano dal volgo i ſette peccati mortali.

Queſti ſette peccati capitali ſono i ſeguenti: ſuperbia, avarizia, luſſuria, ira, gola, invidia, e pigrizia. Diremo adeſſo qualche coſa di ciaſcheduno.

ISTRU-

ISTRUZIONE III.

Dei peccati capitali in particolare, e delle virtù oppoſte ai medeſimi.

1. La ſuperbia è un amore ſregolato di ſe ſteſſo, e della propria eccellenza, il quale fa sì, che ſi riferiſca tutto a ſe ſteſſo, in vece di riferirlo come ſi dee, a Dio: peccato che offende Dio più direttamente degli altri, e da cui ne vengono in conſeguenza tutti gli altri. La virtù oppoſta alla ſuperbia, è l'umiltà.

2. L' avarizia è un amore ſregolato dei beni temporali: e la virtù oppoſta è il diſtacco dai medeſimi.

3. La luſſuria è un peccato infame, a cui i criſtiani debbono avere tanto orrore, che non dovrebbero neppur conoſcerlo; conſiſtendo in azioni diſoneſte

e piaceri abominevoli: la virtù oppoſta è la caſtità.

4. L'ira è un moto ſregolato dell'animo, che ci porta a rigettare con violenza ciò che ci diſpiace: la virtù oppoſta è la pazienza.

5. La gola è un amore ſregolato di bere e di mangiare: e la virtù oppoſta è la ſobrietà.

6. L'invidia è un diſpiacere che proviamo dentro di noi, quando il noſtro proſſimo poſſiede, o è in iſtato di poſſedere dei beni e vantaggi ſpirituali, o temporali, che offendono il noſtro amor proprio: la virtù oppoſta è l'amor del proſſimo, e l'allegrezza per il bene che avviene al medeſimo.

7. La pigrizia è un rilaſſamento, e un diſguſto, che ci fa tralaſciare il noſtro dovere, piuttoſto che farci la neceſſaria violenza per eſeguirlo: la virtù

op-

oppoſta è l'amore dei noſtri obblighi, e l'attività per adempirli.

ISTRUZIONE IV.

Delle virtù Teologali, e primieramente della Fede.

La maniera di evitare tutti i peccati ſi è lo ſtare uniti a Dio, con praticare fedelmente ed eſattamente le virtù criſtiane, le quali ſono doni di Dio, che ci danno facilità ed inclinazione per conoſcere ed adempire gli obblighi della vita criſtiana: le virtù altre ſono Teologali, perchè ſi riferiſcono immediatamente a Dio, e lo riguardano direttamente: ed altre Morali, perchè riguardano direttamente i noſtri coſtumi, e non ſi riferiſcono immediatamente a Dio.

Le virtù Teologali ſono tre, Fede, Speranza, e Carità: cominciamo a parlare di queſte. La Fede è un lume che Dio ſpande nelle noſtre anime, per mezzo del quale noi crediamo in Dio, ed a tutto ciò che Egli ha rivelato alla ſua Chieſa. La Chieſa pertanto è quella che colle ſue dichiarazioni ci fa conoſcere ciò, che Dio ſi è degnato di rivelare agli uomini; e tutto quello che Eſſa dichiara, e propone da credere, lo trova nella Sacra Scrittura, e nella Tradizione.

Per Sacra Scrittura s' intendono i Libri Santi, ſcritti per divina iſpirazione, e che la Chieſa ha ricevuto come la regola della Fede: alcuni di queſti ſono ſtati ſcritti avanti la venuta di Gesù Criſto, e ſi chiamano i Libri del vecchio Teſtamento; altri poi ſono ſtati ſcritti dopo la venuta di Gesù Criſto,

e ſi chiamano i Libri del nuovo Teſtamento; La Sacra Scrittura contenendo la parola di Dio, è coſa facile a perſuaderſi, che biſogna leggerla con riſpetto, con umiltà, e con docilità; e che biſogna profittare di quelle coſe, che s' intendono, credere e riſpettare quelle che non s' intendono, e ſottometterſi in tutto al giudizio della Santa Chieſa.

ISTRUZIONE V.

Continuazione della ſteſſa materia.

La Tradizione è la parola di Dio, che non è ſcritta nei Libri Santi, ma che ci è ſtata conſervata e tramandata per una continuata ſucceſſione fino dagli Apoſtoli. La Tradizione eſſendo parola di Dio come quella, che ſi con-

tiene

tiene nella Sacra Scrittura, è certo che la ſua autorità è la ſteſſa di quella della Scrittura medeſima. Tutti ſiamo obbligati a ſottometterci alle deciſioni della Chieſa in materia di fede, e ſono eretici tutti quelli che non vi ſi ſottomettono: ed è aſſolutamente neceſſario il credere tutto quello, che crede la Chieſa; e chi rigettaſſe un ſolo articolo della ſua Fede, queſto ſolo ſarebbe ſufficiente per dichiararlo eretico, e per metterlo in iſtato di eterna dannazione.

Non ſerve però il credere internamente tutto quello che crede la Chieſa, egli è ancora neceſſario il fare una profeſſione eſteriore della noſtra credenza; e queſta ſi fa o colla viva voce, o colle operazioni: in più maniere ſi può fare a viva voce, ma ſopra tutto col recitare il Simbolo degli Apoſtoli, o qualche altra profeſſione di Fede accettata

dalla

dalla Chiesa medesima: si fa poi coll' operazione, e col fare in ogni occasione azioni degne di un buon Cattolico, e col fare il segno della Croce, il quale è una ristretta, e compendiosa professione della Fede, professandosi con esso i tre principali misteri della nostra Fede, che sono l' Unità e Trinità di Dio, l' Incarnazione, e la Redenzione.

ISTRUZIONE VI.

Della Speranza, e della Carità.

La Speranza è un dono di Dio, il quale fa, che noi aspettiamo con confidenza i beni, che Egli ci ha promesso, vale a dire la vita eterna, ed i mezzi necessari per conseguirla, cioè la grazia in questa vita, e la gloria eterna nell' altra,

tra, per i meriti di Gesù Criſto, e per mezzo delle opere buone che ſi fanno, mercè dell' ajuto divino.

La carità è un dono di Dio, il quale fa, che noi amiamo Dio per ſe ſteſſo ſopra ogni coſa, ed il proſſimo in ordine a Dio, o per amor di Dio, come noi medeſimi. Amare Dio ſopra ogni coſa, è amarlo più di ſe ſteſſo, e più di ogni altra coſa che ſia al mondo; ed allora lo amiamo ſopra ogni coſa, quando ſi preferiſce a tutto, quando ſtimiamo meglio privarci di tutto, ed anche di quel che abbiamo di più caro, e di più gradito, e della vita medeſima, piuttoſto che offenderlo.

Siamo pure obbligati ad amare noi medeſimi, ma con un amore regolato, ed allora ci amiamo con amore regolato, quando non cerchiamo la noſtra felicità, ſe non in Dio; quando tendiamo a lui unicamente, e procuriamo di ſtarli

fe-

fedelmente uniti: altrimenti a parlare propriamente, noi non ci amiamo, ma ci odiamo, ci portiamo danno e nocumento, e ci rendiamo miseri, ed infelici.

ISTRUZIONE VII.

Dell' amore del Prossimo.

Nostro prossimo sono tutti gli uomini ed anche i maggiori nemici, che noi potessimo mai avere. Siamo indispensabilmente obbligati ad amare il prossimo come noi stessi per amore di Dio: amare il prossimo come noi stessi è il desiderarli ed il procurarli, per quanto si può, il bene medesimo, che siamo obbligati a desiderare e procurare a noi stessi, e trattare in tutte le cose gli altri uomini, come noi vogliamo esser trattati da loro.

Coll'

Coll' eſercitare ſecondo la noſtra poſſibilità le opere di miſericordia ſpirituali, e corporali facciamo conoſcere l'amore che noi portiamo al noſtro proſſimo: Sette ſono le ſpirituali, ed altrettante le corporali. Le opere di miſericordia ſpirituali ſono: 1. Inſegnare agl' ignoranti; 2. Ammonire i peccatori; 3. Conſolare gli afflitti; 4. Conſigliare chi ne ha biſogno; 5. Sopportare con pazienza le ingiurie, ed i diferti degli altri; 6. Perdonare di buon cuore le offeſe; 7. Pregare Iddio per i vivi e per i morti, e per quelli che ci perſeguitano.

Le opere di miſericordia corporali ſono le ſeguenti; 1. Dar mangiare a chi ha fame, e dar da bere a chi ha ſete; 2. Alloggiare i pellegrini; 3. Veſtire gl' ignudi; 4. Viſitare gl' infermi; 5.

Viſi-

Visitare i carcerati; 6. Riscattare gli schiavi; 7. Seppellire i morti.

ISTRUZIONE VIII.

Delle Virtù Morali, e Cardinali.

Per virtù morali, come si è detto s'intendono quelle virtù, che si riferiscono direttamente al regolamento dei nostri costumi, ed il principio e la base di tutte è l'amore di Dio. Queste sono molte; ma ve ne sono quattro delle principali, che si chiamano Cardinali, perchè tutte le altre possono essere facilmente riferite ad alcuna di queste. Le quattro virtù Cardinali sono: 1. Prudenza; 2. Giustizia; 3. Temperanza; 4. Fortezza.

La Prudenza Cristiana è una virtù che ci fa conoscere, e scegliere i mezzi pro-

prj

prj ed adattati per arrivare a Dio; a queſta virtù ſi riferiſcono la docilità, che conſiſte nell' approfittarſi dei Savj conſiglj, la diligenza, l'attività, e molte altre.

La Giuſtizia Criſtiana è una virtù, la quale fa che noi diamo quello che ſi dee dare a Dio, al proſſimo, ed a noi medeſimi: e da queſta dipendono l'obbedienza, l'amore della verità, ed altre.

La Temperanza Criſtiana è una virtù, la quale ci diſtacca dai beni temporali; e fa sì che ne uſiamo con moderazione, e ſolo quanto è neceſſario per ſoddisfare alla neceſſità, ed alla carità; ed a queſta ſi riferiſcono l'umiltà, la modeſtia, il contegno nel parlare, ed altre.

La Fortezza Criſtiana è una virtù, che ci fa ſuperare tutti gli oſtacoli, i

quali

quali si oppongono all'adempimento dei nostri doveri, e ci fa soffrire tutto piuttosto che offendere Dio: derivano da questa la pazienza, la perseveranza, ed altre.

ISTRUZIONE IX.

Dei Comandamenti di Dio.

L'esatta e fedele osservanza dei comandamenti di Dio e della Chiesa è il mezzo per conoscere se noi abbiamo la carità, e le altre virtù morali; perchè per amare Iddio, bisogna volere ciò che Egli vuole, e fare ciò che Egli comanda. Per Comandamenti di Dio s'intendono i dieci precetti, che Egli per mezzo di Mosè diede agli Ebrei nel Deserto, scritti sopra due tavole di pietra: ed ecco come si trovano espositi nella Sacra Scrittura.

1. *Io ſono il Signore Dio tuo che ti ho tratto dalla terra di Egitto, e dalla caſa della ſervitù. Non avrai altro Dio innanzi a me. Non ti farai alcuna immagine ſcolpita, nè alcun altra figura di ciò, che è nei Cieli, nella terra, o nelle acque ſotto terra. Non le adorerai, nè ſervirai. Perchè io ſono il Signore Dio tuo. Dio geloſo, il quale puniſce le iniquità dei padri nei figliuoli fino alla terza e quarta generazione, riguardo a quelli, che mi odiano; ed uſa miſericordia infino a mille generazioni riguardo a quelli, che mi amano, ed oſſervano i miei comandamenti.*

2. *Non prenderai invano il nome del Signore Dio tuo, perchè il Signore non terrà per innocente colui, che avrà preſo il ſuo nome invano.*

3. *Ricordati di ſantificare il giorno di ſabato. Lavorerai, e farai tutte le tue*

opere

opere negli altri ſei giorni, ma il ſettimo giorno è il ſabato del Signore Dio tuo. In qual giorno non farai alcun opera, nè tu, nè il tuo Figliuolo, nè la tua figliuola, nè il tuo ſervo, nè la tua ſerva, nè il tuo giumento, nè il Foreſtiero, che ſarà nel recinto delle tue Città. Perchè il Signore fece in ſei giorni il cielo, la terra, e il mare, e tutto ciò che ſi trova in eſſi, e ripoſò nel ſettimo giorno, per queſto il Signore benediſſe il giorno del ſabato, e lo ſantificò.

4. *Onora il tuo padre, e la tua madre, acciocchè tu viva lungo tempo ſopra la terra che il Signore Dio tuo ti darà.*

5. *Non ammazzerai.*

6. *Non commetterai adulterio.*

7. *Non ruberai.*

8. *Non farai falſa teſtimonianza contro il proſſimo tuo.*

9. *Non deſidererai la donna del tuo proſſimo.*

10. *Non desidererai la sua casa, il suo servo, la sua serva, il suo bue, il suo asino, nè alcun' altra cosa che gli si appartenga.*

Comunemente si sogliono dire in una maniera più compendiosa, ed è la seguente.

1. Io sono il Signore Dio tuo, non averai altro Dio avanti di me.

2. Non ricordare il nome di Dio in vano.

3. Ricordati di santificar le Feste.

4. Onora il Padre, e la Madre.

5. Non ammazzare.

6. Non fornicare.

7. Non rubare.

8. Non dire il falso testimonio.

9. Non desiderare la donna d'altri.

10. Non desiderare la roba d'altri.

I dieci comandamenti di Dio, si chiamano il decalogo: non solo gli Ebrei furono

rono obbligati all' oſſervanza dei medeſimi, ma lo erano ancora, e lo ſono di preſente tutti gli uomini, perchè eſſi non contengono altro che i precetti della Legge naturale, la quale è propria di tutti gli uomini, ed è ſempre la medeſima, eſſendo una partecipazione della prima ed eterna ragione, o lume inerente nella mente loro, e manifeſtata ad eſſi da Dio: i Criſtiani poi ſono anche obbligati ad oſſervarli, perchè Gesù Criſto nel ſuo Vangelo ne ha rinnovato il comando, e ſecondo il ſuo inſegnamento il riſtretto, e la ſoſtanza di queſti comandamenti ſi riduce a due ſoli capi, all' amore cioè di Dio, a cui appartengono i primi tre, ed all' amore del proſſimo a cui appartengono gli altri ſette. E però chi ama Dio con tutto il cuore, con tutto l' animo, e con tutte le forze, ed il proſſimo co-

me ſe ſteſſo, queſti ha adempito tutta la Legge. E' ora neceſſario il dire qualche coſa in particolare di ciaſcheduno di queſti dieci comandamenti.

ISTRUZIONE X.

DEL PRIMO COMANDAMENTO.

1. *Io ſono il Signore Dio tuo, non averai altro Dio avanti di me.* In queſto primo comandamento ci comanda Dio che non adoriamo, e non amiamo ſopra ogni coſa, altro che Lui ſolo; e però traſgrediſcono queſto comandamento tutti quelli che peccano contro la fede, contro la ſperanza, contro la carità, e contro la religione.

Peccano contro la fede quelli che non credono tutto ciò, che crede la Santa Chieſa, o che volontariamente ne du-

bi-

bitano, o che non hanno il coraggio di professare la loro fede alle occasioni.

Peccano contro la speranza quelli, che cadono nella disperazione, o nella presunzione; e peccano contro la carità quelli che amano qualche cosa più di Dio, o che non riferiscono a Lui tutte le loro inclinazioni, i loro pensieri, e le loro operazioni.

Peccano finalmente contro la religione quelli che cadono nell' idolatria coll' adorare le creature in vece del creatore, e nel sacrilegio, che è una profanazione di ciò, che è consacrato a Dio, e destinato al suo culto; o nella superstizione, che è un culto, ed un' osservanza vana e dannosa.

ISTRUZIONE XX.

Seguita il primo Comandamento. Dell' onore che la Chiesa rende ai Santi, alle Reliquie, alle Croci, ed alle Imagini.

La Chiesa onora, ed invoca i Santi, ma quest' onore, e questa invocazione è molto diversa da quella che Ella dà a Dio. Ella nelle sue orazioni dice a Dio: *Abbiate pietà di noi*; ed ai Santi: *Pregate per noi*: e però l'onorare, e l' invocare i Santi, come fa la Chiesa, non è nè idolatrìa, nè superstizione, nè è un far torto alla mediazione di Gesù Cristo, riguardando noi sempre Gesù Cristo come nostro unico Mediatore appresso di Dio suo Padre, ed i Santi come servì ed amici di Dio, e come nostri fratelli, che possono impiegare a no-

noſtro vantaggio i loro meriti, e le loro interceſſioni appreſſo di Gesù Criſto, col quale di già regnano felici nel cielo. Una tale invocazione è buona, ſanta ed utile, e ſono Eretici e fuori della ſtrada della ſalute quelli che la credono cattiva, dannoſa, ed inutile.

Tanto è lontano dal vero, che ſia idolatra, o ſuperſtizioſo, chi onora le Reliquie dei Santi, la Croce, e le Imagini nel modo che le onora la Santa Chieſa, che anzi al contrario fa un' azione lodevole, ſanta, e praticata in tutti i tempi dalla Chieſa anche i più antichi; e la ragione ſi è, perchè la Chieſa non adora altro che Dio ſolo, e l' onore che Ella rende alle Imagini è un onore che ſi riferiſce agli originali che eſſe rappreſentano; e le Reliquie dei Santi ſi onorano, per eſſere il prezioſo avanzo di corpi, che ſono ſtati tempio dello Spi-

rito Santo, e che debbono un giorno risuscitare glorioſi; e godere di una eterna felicità nel cielo.

ISTRUZIONE XII.

DEL SECONDO COMANDAMENTO.

2. *Non nominare il nome di Dio in vano*. In questo secondo comandamento ci ordina Dio ciò che riguarda l'onore, e la santificazione dovuta al suo Nome Santissimo, e ci proibisce il profanarlo. Si onora, e si santifica il Nome di Dio coll'orazione, con una vita cristiana, con i discorsi buoni, ed edificanti, con i giuramenti giusti, e legittimi, e con i voti.

Voti altro non sono che promesse di qualche buona opera, fatte a Dio con deliberazione. I voti non si fanno ai

Santi

Santi, ma a Dio ſolo; ed una promeſſa fatta a Dio in onore di un Santo è un voto legittimo, e che ci obbliga, ed una tal maniera di fare i voti in onore dei Santi, è ſtata ſempre in uſo nella Chieſa, ma è un modo di parlare poco eſatto quando ſi dice, far voto a un Santo. I voti però biſogna fargli con molta rifleſsione, maturità, e conſiglio; perchè è molto meglio non obbligarſi punto; che dopo eſſerſi obbligati violare il voto, il che non può farſi ſenza commettere un grave peccato.

Queſte ſono le maniere di onorare il nome di Dio, ma Egli ci proibiſce ancora di profanarlo. E' vero che tutti i peccati profanano e diſonorano il nome di Dio, ma ve ne ſono alcuni, che più particolarmente e direttamente vanno a ferirle, e ad offenderne la ſantità; e queſti ſono la beſtemmia, e i giu-

ra-

ramenti falsi, o ingiusti, o temerarj, o inutili.

ISTRUZIONE XIII.

DEL TERZO E DEL QUARTO COMANDAMENTO.

3. *Ricordati di santificare le Feste.* Questo terzo comandamento ordinava agli Ebrei il santificare il giorno di Sabato, cioè il giorno del riposo del Signore, in cui dopo i sei giorni della creazione cessò Dio di produrre nuove creature. Per i Cristiani fino dai primi tempi fu sostituita dalla Santa Chiesa la Domenica in luogo del Sabato, per essere resuscitato Gesù Cristo, e venuto lo Spirito Santo in tal giorno. Oltre alla Domenica debbono i Cristiani santificare altri giorni dell'anno stabiliti,

e co-

e comandati dalla Chieſa medeſima, che ſi chiamano le Feſte comandate, o di precetto.

Per ſantificare la Domenica, e le altre Feſte biſogna aſtenerſi dalle opere ſervili, ed applicarſi ed attendere alle opere di Religione. Opere ſervili ſono i peccati, che ci fanno ſervire al demonio, e ci rendono ſuoi ſchiavi; ed i lavori meccanici, e proibiti. L'opere poi di Religione, a cui ci dobbiamo applicare nei giorni di Feſta per ſantificarli, ſono il ſentire per comandamento della Chieſa la Meſſa, l'aſſiſtere alle prediche, alle iſtruzioni parrocchiali, agli ufizj pubblici della Chieſa; l'orazione, la lettura dei libri ſpirituali, la viſita delle Chieſe, ed altre opere di pietà. Vuole la Santa Chieſa che in queſti giorni ſi aſſiſta alla Meſſa, perchè queſta è l'azione la più ſanta,

e la

e la più utile che noi poſſiamo fare; e vuole che vi ſi aſsiſta a tutta intera con modeſtia, con attenzione, e con devozione: Da ciò ne ſégue, che traſgrediſce queſto comandamento, chi ſenza neceſsità, e ſenza la dovuta diſpenſa dei legittimi Superiori, lavora in giorno di feſta, o fa lavorare i ſuoi ſottopoſti; chi non ſente la Santa Meſſa, e chi paſſa queſti giorni ſenza applicarſi alle opere di Religione, ma gli conſuma in ſpettacoli, paſſatempi, e divertimenti.

Queſti tre primi comandamenti riguardano il precetto di amare Dio ſopra ogni coſa, paſsiamo ora agli altri che riguardano tutti l'amore che ſi dee al noſtro proſsimo.

4. *Onora il Padre, e la Madre*. In queſto quarto comandamento Dio comanda non ſolo i doveri dei figliuoli

verſo

verſo il Padre e la Madre, e generalmente degl' Inferiori verſo i Superiori; ma ancora i doveri dei Padri, e delle Madri verſo i loro figliuoli, ed in generale dei Superiori verſo gl' Inferiori. I principali doveri dei figliuoli, e degl' Inferiori ſono l' ubbidienza, il riſpetto, e l' aſsiſtenza ſpirituale, e temporale; come i doveri principali dei Padri, delle Madri, e dei Superiori ſono l' amore, la cura, il buon eſempio, gli ajuti, la ſanta ſollecitudine per la felicità eterna dei loro ſottopoſti, e pecca chiunque manca ad alcuno di queſti doveri.

ISTRUZIONE XIV.

DEL QUINTO E DEL SESTO COMANDAMENTO.

5. *Non ammazzare*. In queſto quinto comandamento Dio ci proibiſce tutto ciò che può ingiuſtamente cagionare danno al proſsimo nella perſona, o ſia eſſo cagionato al corpo, o all' anima del medeſimo. Quelli che ammazzano, che feriſcono, o che percuotono ingiuſtamente, cagionano danno al proſsimo nel corpo; e lo cagionano all' anima coloro, che danno cattivo eſempio, e ſono ſoggetto di ſcandolo agli altri. In qualunque modo ſi ſia portato danno alla perſona del proſsimo, ſi è obbligati a riſarcirlo e ripararlo il più preſto che ſi può, e per quanto ci è poſsibile.

Viene

Viene ancora proibito da queſto comandamento l'odio, il deſiderio della vendetta, l'ingiurie, e le imprecazioni contro del noſtro proſſimo.

6. *Non fornicare*. Con queſto ſeſto comandamento Dio ci proibiſce ogni impudicizia, e tutto ciò che conduce a queſto delitto infame, ed abominevole. L'ozio, la ſenſualità, la vana curioſità, gli ſpettacoli e le feſte pericoloſe, i libri cattivi, la frequenza troppo familiare delle perſone di ſeſſo differente, l'immodeſtia negli abiti, le pitture e le canzoni diſoneſte, il mangiare, ed il bere ſmoderatamente &c. ſono quelle coſe che ci conducono a traſgredire queſto precetto; e però il fuggirle tutte, amare l'orazione, il ritiro, la mortificazione, l'occupazione continua, il penſare ſpeſſo alla morte, il frequentare i Santiſſimi Sacramenti,

ſono i mezzi per oſſervare queſto precetto, e per non cadere in queſt' infame peccato.

ISTRUZIONE XV.

DEI QUATTRO ULTIMI COMANDAMENTI.

7. *Non rubare*. Nel ſettimo comandamento Dio proibiſce tutte le ingiuſtizie e danni che ſi poſſono cagionare al proſſimo nella roba. Le più ordinarie e comuni ingiuſtizie ſono, il furto, le frode, i monopolj, le ſentenze ingiuſte, le eſtorſioni, le liti mal fondate, il ritenere ingiuſtamente la roba altrui, l'uſura &c.: traſgrediſcono ancora queſto precetto tutti quelli che partecipano, o cooperano a chi commette il peccato; e vi è l' obbligo di riparare e riſarcire tutto il danno ingiuſtamente ca-

cagionato al proſſimo; queſt' obbligo l'hanno non ſolo quelli che hanno cagionato il danno, ma ancora chi vi ha influito colla ſua partecipazione, e cooperazione.

8. *Non dire il falſo teſtimonio*. Con queſt' ottavo comandamento Dio ci proibiſce tutte le parole o penſieri che poſſono nuocere al noſtro proſſimo: tali ſono l'atteſtare il falſo, la bugia, la calunnia, la maldicenza, l'adulazione, i giudizj ed i ſoſpetti temerarj; ed è neceſſario, per quanto è poſſibile, riparare e riſarcire tutto il danno, che colle noſtre parole ſi è portato al proſſimo. La bugia è ſempre peccato; ma queſto è più grave quando con eſſa ſi porta danno al proſſimo.

9. *Non deſiderare la donna d' altri*. In queſto nono comandamento Dio ci proibiſce il deſiderare le coſe diſoneſte,

l'operare e fare le quali ci avea proibito nel ſeſto comandamento.

10. *Non deſiderare la roba d' altri.* In queſto decimo ed ultimo comandamento ci proibiſce il deſiderio ingiuſto della roba del noſtro proſſimo, avendo nel ſettimo proibito di prenderla, o di ritenerla ingiuſtamente. Si vede adunque, che in queſti due ultimi comandamenti Dio ci ordina eſpreſſamente di ben regolare i noſtri deſiderj, ed allora ſono ben regolati, quando noi non vogliamo altro che quello che Dio vuole, con una fedele, ed eſatta oſſervanza della ſua Legge, e quando noi ſiamo uniti a Lui ſolo.

ISTRU-

ISTRUZIONE XVI.

Dei Comandamenti della Chieſa.

L'oſſervanza eſatta e fedele dei comandamenti di Dio ſerve per adempire a tutti i noſtri doveri, come ce ne ha aſſicurato Gesù Criſto nel Santo Vangelo; ma non può dirſi, che li oſſervino pienamente, ed eſattamente quelli, i quali traſgrediſcono i precetti della Chieſa, a cui Dio vuole che i Criſtiani ubbidiſcano, ed a cui Egli ha dato l'autorità di comandare; anzi ſi può veramente dire, che quanto la Chieſa ci comanda, altro non ſieno che determinazioni, ſchiarimenti, e ſpiegazioni dei comandamenti di Dio, e mezzi che ella ci preſcrive per farceli più facilmente ed eſattamente eſeguire, ed oſſervare.

Molti ſono i precetti che la Chieſa mpone ai ſuoi fedeli ſecondo i diverſi ſtati e condizioni dei medeſimi: ma cinque ſono i principali, e che comunemente ſi comprendono ſotto il nome di comandamenti della Chieſa, e ſono i ſeguenti.

1. Udir la Meſſa tutte le Domeniche, e le altre Feſte comandate.

2. Digiunare la Quareſima, le vigilie comandate, ed i quattro tempi: e non mangiar carne il Venerdì ed il Sabato.

3. Confeſſarſi una volta l' anno almeno, e comunicarſi almeno per la Paſqua.

4. Non celebrare le nozze nei tempi proibiti.

5. Pagar le decime al Paroco.

ISTRUZIONE XVII.

Spiegazione di queſti Comandamenti.

Nel parlare del terzo comandamento del Decalogo abbiamo veduto, come la Chieſa ha comandato la ſantificazione di alcuni giorni feſtivi fra l'anno, oltre quello della Domeniça, ſoſtituito al Sabato e come Ella ha ingiunto a tutti l'obbligo di aſcoltare la ſanta Meſſa in ciaſcuno di quei giorni, e però è ſuperfluo il ripetere quanto abbiamo detto in quel luogo.

Per digiunare, come ci vien preſcritto nel ſecondo comandamento, biſogna aſtenerſi dal mangiar carne, ed anche ova, e latticinj, in quei luoghi dove non è permeſſo il mangiarne; e biſogna fare un ſolo paſto al giorno, con al più una leggiera colazione la ſera: queſto

paſto permette la Chieſa che in oggi ſi faccia verſo il mezzo giorno.

La confeſſione dee farſi o al proprio Paroco, o ad un altro Confeſſore approvato; e la Comunione Paſquale nella propria Parrocchia, e nel tempo Paſquale, che ſono i quindici giorni dalla Domenica delle Palme ſino a tutta la Domenica in Albis.

I tempi proibiti dalla Chieſa per celebrare le nozze ſono dalla prima Domenica dell'Avvento fino all'Epifanìa, e dal primo giorno di Quareſima fino all'ottava di Paſqua. Le Decime finalmente ſi debbono pagare al Paroco a norma della conſuetudine dei luoghi.

ISTRUZIONE XVIII.

Dei Conſiglj Evangelici, e delle otto Beatitudini.

Quelli che ſono più diſtaccati dal mondo, e più uniti a Dio, o ciò che è lo ſteſſo, quelli che hanno più carità, queſti adempiono più perfettamente la Legge di Dio, menano una vita criſtiana più perfetta, e più facilmente giungono a conſeguire la vita eterna. La maniera di arrivare con maggior facilità alla perfezione della carità ſi è la pratica fedele dei Conſiglj Evangelici, vale a dire di certe azioni eccellenti, che Gesù Criſto noſtro maeſtro propone da farſi non come precetti ed obbligazioni da eſeguirſi da tutti i Criſtiani; ma come azioni da abbracciarſi da quelli che aſpirano ad una maggior perfezione;

ne; e queſti conſiglj non diventano di obbligo, ſe non per quelli, che vi ſi ſono volontariamente obbligati con voto, e facilitano l' adempimento dei precetti.

La caſtità, la povertà, e l' ubbidienza ſono i tre principali conſiglj inſegnatici da Gesù Criſto. Per caſtità s' intende la rinunzia volontaria al matrimonio, per vivere in una perpetua continenza; per povertà la rinunzia volontaria alle ricchezze, ed ai beni di queſto mondo, per imitare Gesù Criſto nella ſua povertà; e per ubbidienza la rinunzia della ſua propria volontà, per ſeguitare quella di un ſuperiore, al quale uno ſi ſottomette.

Il menare una vita veramente criſtiana, e molto più l' adempire queſti conſiglj, oltre il condurci all' eterna felicità, ci fa godere ſopra di queſta terra quella felicità maggiore di cui ſiamo capaci, la quale conſiſte; ſecondo

l' in-

l'insegnamento di Gesù Cristo in otto capi, che si chiamano le otto Beatitudini che conducono all'eterna, e sono le seguenti,

1. Beati i poveri di spirito, perchè il Regno dei Cieli è per loro.

2. Beati quelli, che sono piacevoli, perchè essi possederanno la terra.

3. Beati quelli, che piangono, perchè saranno consolati.

4. Beati quelli, che hanno fame e sete della giustizia, perchè essi saranno saziati.

5. Beati i misericordiosi, perchè riceveranno misericordia.

6. Beati quelli, che hanno il cuor puro, perchè vedranno Dio.

7. Beati i pacifici, perchè essi saranno chiamati figliuoli di Dio.

8. Beati quelli, che patiscono persecuzione per la giustizia, perchè il Regno dei Cieli è per loro.

PAR-

PARTE TERZA

Che insegna i mezzi coll' ajuto dei quali possono gli uomini menare sopra questa terra una vita, quale si conviene per arrivare alla vita eterna.

ISTRUZIONE I.

Della Grazia.

PEr Grazia s' intende un dono, un favore, una misericordia, che fa Dio agli uomini senza che l' abbiano meritata. La grazia si può generalmente dividere in grazia naturale, e grazia soprannaturale. Tutti i beni che noi riceviamo dalla bontà di Dio per rapporto alla vita presente, come la vita, la sa-

ſanità, le ricchezze, i talenti ec. ſono grazie naturali; tutti i doni poi di Dio tendenti per ſe ſteſſi e direttamente alla noſtra eterna ſalute, e che però ſono ſuperiori all' ordine della natura, ſono grazie ſoprannaturali, le quali Dio ci concede per i meriti di Gesù Criſto noſtro Redentore. Riguardo a queſte noi accenneremo ſoltanto qualche coſa della grazia abituale, e della grazia attuale.

La Grazia abituale è la carità diffuſa nell' anima dallo Spirito Santo, il quale vi ſtabiliſce la ſua dimora; e gli effetti di eſſa ſono il ſantificare l' uomo, il renderlo giuſto, figliuolo di Dio, e grato ai ſuoi occhj, e dargli il diritto all' eterna felicità; e per queſto la grazia abituale viene anche chiamata grazia ſantificante, o giuſtificante; ed una tal grazia è permanente, e dimora

ſta-

ſtabilmente nell' anima, ſe pure non venga da noi eſpulſa col peccato mortale, le grazie poi attuali ſono ajuti paſſeggieri, che Dio ci dà per fare il bene, e per evitare il male.

Egli è certo che l' uomo non può colle ſole forze della natura menare una vita veramente criſtiana, e conſeguire l' eterna felicità; e che però ha biſogno della grazia di Dio; ma egli è certo, ed indubitato altresì, che la grazia non toglie il libero arbitrio, e che l' uomo aſſiſtito, ed ajutato dalla medeſima opera liberamente; e però le ſue operazioni ſono degne di premio, o di pena.

Dio per ordinario ci dà la ſua grazia per mezzo dei Sacramenti, e per mezzo dell' Orazione. I Sacramenti cela comunicano; l' Orazione cel' impetra, e cel' ottiene. Pertanto noi parleremo pri-

prima dei Sacramenti, e poi dell' Orazione.

ISTRUZIONE II.

Dei Sacramenti in generale.

Sette ſono i Sacramenti della nuova Legge, cioè Batteſimo, Creſima o Confermazione, Eucariſtìa, Penitenza, Olio Santo, Ordine Sacro, e Matrimonio. Per Sacramento comunemente s' intende un ſegno ſenſibile iſtituito da Gesù Criſto per ſantificarci, col comunicare a noi le ſue grazie, le quali ha voluto che ſieno anneſſe a queſte coſe ſenſibili: e ciò ſi opera per virtù dello ſteſſo noſtro Signor Gesù Criſto: il Batteſimo per eſempio ci lava dai noſtri peccati, perchè Gesù Criſto che è il padrone dei ſuoi doni, ha anneſſa la remiſ-

miſſione dei peccati a queſta ſenſibile ceremonia, che ſi chiama Batteſimo.

La facoltà ed il potere di amminiſtrare i Sacramenti l'hanno i Miniſtri della Chieſa, e la maggior parte delle orazioni e ceremonie che ne accompagnano l'amminiſtrazione, ſono di tradizione Apoſtolica, e ſervono a farci ricevere i Sacramenti con maggior frutto.

ISTRUZIONE III.

Del Batteſimo.

Il Batteſimo è un Sacramento che cancella il peccato originale, e tutti gli altri peccati attuali commeſſi avanti, come pure tutta la pena ad eſſi dovuta, e ci fa figliuoli di Dio, e della Chieſa, ci fa figliuoli di Dio col dare a noi una vita nuova, la quale ci ren-

de

de' membri di Gesù Criſto, che è figliuolo di Dio: e ci fa figliuoli della Chieſa col metterci nel numero dei fedeli, e col darci diritto ai Sacramenti ed agli altri vantaggi e beni della Chieſa medeſima.

Oltre a ciò produce ancora un altro effetto, ed è d'imprimere nell'anima noſtra un carattere, cioè un ſegno ſpirituale, che non può giammai eſſer cancellato, e per ragione di queſto carattere non può ſenza colpa riceverſi due volte un tal Sacramento.

La maniera la più ordinaria di battezzare è di verſare tre volte dell'acqua naturale in forma di croce ſopra la teſta della perſona che ſi battezza, e di dire nel tempo medeſimo le ſeguenti parole: *Io ti battezzo nel nome del* ✠ *Padre, e del* ✠ *Figliuolo, e dello* ✠ *Spirito Santo*. Per acqua naturale s'intende

quella che non è fatta con arte umana, ma quella che esiste naturalmente come l'acqua di fiume, di pozzo, del mare, l'acqua piovana &c.; e chi battezzasse con acqua artificiale, per esempio con acqua rosa, il battesimo sarebbe nullo, cioè non si conferirebbe; sarebbe però valido, se l'acqua naturale non si versasse in tre volte, nè in forma di croce, purchè nel versarla si proferissero le suddette parole prescritte dalla Chiesa; ma è necessario il seguitare queste lodevoli pratiche.

Non potendosi cancellare il peccato originale altro che col Battesimo, ed essendo tutti gli uomini in uno stato di eterna dannazione, finchè un tal peccato si ritrova nell'anima loro, ne segue che per ottenere la salute, il Battesimo è necessario di una necessità assoluta, o come si suol dire, è neces-

sario

fario di neceſsità di mezzo, e per queſta ragione Dio ha voluto per ſua miſericordia, che in caſo di neceſsità poſſa eſſere amminiſtrato da tutti. Nei caſi poi di una eſtrema neceſſità può ſupplire al Batteſimo per mezzo di un ardente deſiderio di riceverlo, o per mezzo del martirio: nel primo caſo ſi chiama Batteſimo di deſiderio, nel ſecondo Batteſimo di ſangue.

ISTRUZIONE IV.

Promeſſe fatte nel Batteſimo.

Il fine principale per cui ſi dà il compare e la comare alla perſona che ſi battezza, ſi è, perchè eſſi ſieno come mallevadori, che ſaranno mantenute ed oſſervate le promeſſe fatte nel Batteſimo. Due coſe ſi promettono in eſſo:

1. di rinunziare al demonio, alle ſue pompe, ed alle ſue opere: 2. di unirſi inviolabilmente a Gesù Criſto, di ubbidirgli aſſolutamente, e di credere tutto ciò che crede la Santa Chieſa. Rinunziare al demonio vuol dire, abbandonare del tutto il ſuo partito; rinunziare alle pompe del demonio vuol dire, rinunziare alle maſsime, ed alle vanità del mondo: e rinunziare alle opere del demonio vuol dire, rinunziare ad ogni ſorta di peccato: unirſi poi inviolabilmente a Gesù Criſto, altro non è, che il ſeguitare fedelmente tutte le ſue maſſime ed inſegnamenti, ed eſſere unito a Dio per mezzo della Fede, della Speranza, e della Carità.

Queſte promeſſe ſi eſigono da tutti quelli che ſi preſentano per ricevere il Batteſimo; perchè non ſi può arrivare a conſeguire la vita eterna ſenza laſciare

ſciare il partito del demonio per abbracciare e ſeguitare quello di Gesù Criſto. Per animarſi ad adempirle fedelmente egli è molto a propoſito il rinnovarle ſpeſſo, e ſpecialmente avanti la Creſima, avanti la prima Comunione, le vigilie di Paſqua, e della Pentecoſte, giorni deſtinati alla benedizione dei Fonti batteſimali, nel giorno anniverſario del proprio Batteſimo, ed in articolo di morte.

Ecco pertanto come ſono eſpreſſe le promeſſe che ſi fanno nel Batteſimo:

Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo, e della terra.

E in Gesù Criſto ſuo Figliuolo unico, Dio ed uomo, che ha riſcattato gli uomini per mezzo della Croce.

E nello Spirito Santo.

Io credo la Santa Chieſa Cattolica la Comunione dei Santi, la Remiſſione

dei peccati, la Reſurrezione della Carne, la Vita eterna.

Io rinunzio con tutto il mio cuore, al demonio, alle ſue pompe, ed alle ſue opere, vale a dire, alla vanità, allo ſplendore del mondo, alle maſsime corrotte del ſecolo, ad ogni peccato. Io voglio unirmi al ſolo Gesù Criſto, lui ſolo voglio ſeguitare, per lui ſolo io voglio vivere, e morire. Nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.

ISTRUZIONE V.

Della Creſima, o Confermazione.

La Creſima o Confermazione è un Sacramento, che dà lo Spirito Santo a quelli che ſono battezzati per fortificarli nella fede, e per renderli perfetti

Cri-

Criſtiani; e ſi chiama Confermazione, perchè fortifica e conferma i Criſtiani nella nuova vita, che hanno ricevuta nel Batteſimo. I ſoli Veſcovi hanno autorità di conferire queſto Sacramento, e lo conferiſcono coll'impoſizione delle mani unita all'orazione, e coll'unzione del Sacro Criſma, unita alle parole, da cui queſt' unzione è accompagnata.

Due ſono i principali effetti di queſto Sacramento; il primo è di dare lo Spirito Santo, il quale perfezionando nell'anima la Fede, la Speranza, e la Carità, la rende più forte per reſiſtere ad ogni ſorta di tentazioni, e ſpecialmente a quelle contro la Fede, e lo Spirito Santo ſi comunica all'anima con tutti i ſuoi doni.

I doni dello Spirito Santo ſono ſette; Sapienza, Intelletto, Conſiglio,

Fortezza, Scienza, Pietà; e Timor di Dio.

La Sapienza è un dono dello Spirito Santo, che ci diſtacca dal mondo, e ci fa guſtare, ed amare le coſe di Dio.

L'Intelletto è un dono, che ci fa conoſcere, e penetrare le verità, ed i miſteri della Religione.

Il Conſiglio è un dono, che ci fa ſempre ſcegliere ciò, che contribuiſce alla maggior gloria di Dio, ed alla noſtra ſalute.

La Fortezza è un dono, che ci fa ſuperare coraggioſamente tutti gli oſtacoli, e tutte le difficoltà, che ſi oppongono alla noſtra ſalute.

La Scienza è un dono, che ci fa conoſcere la ſtrada che dobbiamo ſeguitare, ed i pericoli che dobbiamo ſcanſare per arrivare al Cielo.

La

La Pietà è un dono, il quale fa che noi abbracciamo con piacere, e con facilità tutto ciò, che conduce alla gloria ed onore di Dio.

Il Timore di Dio è un dono, per cui ſiamo penetrati da un profondiſsimo riſpetto verſo la Maeſtà di Dio, e dà un gran timore di diſguſtarlo.

Il ſecondo effetto, che produce la Creſima, è d' imprimere nell' anima un carattere ſpirituale, che non può eſſere giammai cancellato, e però non ſi può eſſa ricevere due volte ſenza delitto.

Le diſpoſizioni neceſſarie per ben ricevere queſto Sacramento ſono, l' eſſere in ſtato di grazia, e l' eſſere iſtruiti nei Miſterj principali della Fede. Si dicono eſſere in ſtato di grazia tutti quelli, che hanno conſervato l' innocenza battesimale, o che l' hanno ricuperata per mezzo della penitenza. Queſto Sacra-

mento

mento non è neceſſario per conſeguire l' eterna ſalute ; ma non ſi ſalverebbe chi laſciaſſe di riceverlo o per diſprezzo , o per una grave, e colpevole negligenza.

ISTRUZIONE VI.

Dell' Eucariſtia.

L' Eucariſtia è un Sacramento , che contiene realmente , e veramente il Corpo, il Sangue , l' Anima , e la Divinità del noſtro Signor Gesù Criſto ſotto le ſpecie , n apparenze del pane, e del vino. Gesù Criſto iſtituì queſto Sacramento il giorno avanti la ſua morte, e lo iſtituì nella ſeguente manieta : dopo aver cenato con i ſuoi Apoſtoli preſe del pane , ed avendo reſo grazie a Dio lo benediſſe , lo ſpezzò , e lo diſtribuì

buì ad eſſi, dicendo: *prendete, e mangiate, queſto è il mio Corpo*: Preſe dipoi il Calice in cui vi era il vino meſcolato con un poco di acqua, ed avendo reſo grazie a Dio lo benediſſe, e lo diede ai medeſimi dicendo: *bevetene tutti; imperciocchè queſto è il mio Sangue: Fate ciò in memoria di me.*

Quando Gesù Criſto diſſe: *queſto è il mio Corpo*, cangiò il pane nel ſuo Corpo: e quando diſſe: *queſto è il mio Sangue*, cangiò il vino nel ſuo Sangue; quando poi ſoggiunſe: *fate ciò in memoria di me*; comandò ai ſuoi Apoſtoli di fare lo ſteſſo, e diede loro non ſolo la poteſtà di cangiare nella ſteſſa maniera il pane nel ſuo Corpo, ed il vino nel ſuo Sangue; ma ancora la poteſtà di conferire e comunicare una tale autorità, e potere ai loro ſucceſ-

ſori,

ſori, e per mezzo di queſti ai Preti fino alla fine del mondo.

Queſto mirabile e ſtupendo cangiamento ſi opera nel Santo Sacrifizio della Meſſa, quando ſi fa dal Sacerdote la Conſacrazione, dopo di queſta non vi reſta nè il pane, nè il vino, ſono eſſi realmente cangiati nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Criſto; e del pane, e del vino non vi rimane altro che le ſpecie, o le apparenze, vale a dire ciò, che appariſce ai noſtri ſenſi, il colore, la figura, ed il ſapore del pane, e del vino. La Chieſa chiama *Tranſuſtanziazione*, cioè cangiamento di ſoſtanza, il cangiamento del pane, e del vino nel Corpo e nel Sangue di Gesù Criſto.

E' da ſaperſi, che ſotto le ſpecie del vino non ſi trova il ſolo Sangue, ma ſotto ambedue queſte ſpecie ſi ritrova il Corpo, il Sangue, l'Anima, e la Divi-

nità

nità di Gesù Criſto. Quando poi ſi dividono le ſpecie del pane, e del vino, non ſi divide già il Corpo ed il Sangue di Gesù Criſto; ma il Corpo di Gesù Criſto è ſempre tutto intero ſotto ciaſcuna parte della ſpecie diviſa; e la più piccola Oſtia, Particola, o Frammento contiene Gesù Criſto tutto intiero, come lo contiene la più grande.

ISTRUZIONE VII.

Continuazione del Sacramento dell' Eucariſtìa.

Dovendo Gesù Criſto eſſere da noi adorato in qualunque luogo egli ſi ritrovi, e trovandoſi realmente preſente ſotto le ſpecie del pane e del vino, ſi vede che non ſolo è permeſſo di adorarlo in queſto Sacramento, ma ancora, che

pec-

pecche rebbe gravemente chi ricuſaſſe di preſtargli le ſue adorazioni.

Gesù Criſto nell' iſtituire la Santa Eucariſtìa ſi diede agli uomini per eſſere il Sacrifizio il più perfetto, che eſſi poteſſero offerire a Dio, e per eſſere il nutrimento il più eccellente, ed il più ſalutevole che eſsi poteſſero ricevere; e però è coſa manifeſta, che Egli la iſtituì per laſciare il pegno il più prezioſo, ed il più ſicuro del ſuo amore verſo i medeſimi.

Coll' offerta che la Santa Chieſa fa del Corpo e del Sangue di Gesù Criſto nella Santa Meſſa, della quale quì ſotto parleremo, ſi offeriſce dai Criſtiani Gesù Criſto in ſacrifizio; ed Egli è poi noſtro nutrimento, quando abbiamo il vantaggio di mangiare il ſuo Corpo, e di bere il ſuo Sangue nella Comunione; ed è veramente il ſuo Corpo, che noi man-

mangiamo, ed il ſuo Sangue che noi beviamo, ed Egli ci ha dato un tal cibo, ed una tale bevanda per produrre ſopra la noſtra anima, e ſopra il noſtro corpo degli effetti maravigliosi.

Gli effetti che la Santa Comunione produce ſopra le anime noſtre, ſono di unirci intimamente a Gesù Criſto; d' indebolire la noſtra concupiſcenza; di aumentare in noi la grazia e l' amore di Dio, e del proſsimo; e finalmente di eſſere per noi un pegno della vita eterna: gli effetti poi che produce ſopra i noſtri corpi, ſono di ſantificarli colla preſenza corporale di Gesù Criſto, e di eſſere il principio, e come il ſeme della felice e beata Reſurrezione.

ISTRU-

ISTRUZIONE VIII.

Continuazione del Sacramento dell' Eucariſtìa.

Queſti effetti però la Santa Eucariſtia non li produce in tutti quelli che ſi comunicano, ma in coloro ſoltanto che ſi comunicano degnamente; anzi chi ſi comunica indegnamente, ſebbene riceva il Corpo, ed il Sangue di Gesù Criſto come gli altri, pure beve, e mangia la ſua propria condanna, e ſi tira addoſſo la divina indignazione, perchè ardiſce di profanare il Corpo ed il Sangue di Gesù Criſto noſtro Signore, e noſtro Dio, e lo ricevono indegnamente tutti quelli, che non ſono in ſtato di grazia, cioè che non hanno conſervato l'innocenza batteſimale, o non l'hanno riacquiſtata per mezzo di una ſincera

peni-

penitenza, come abbiamo detto di ſopra.

Per comunicarſi poi degnamente è neceſſario avere quelle diſpoſizioni ſpirituali, e corporali che convengono ad un' azione sì grande, e sì ſanta. La purità di coſcienza, la fede, l' umiltà, l' amore di Dio e del proſsimo ſono le diſpoſizioni ſpirituali; e le corporali ſono l' eſſer digiuno dalla mezza notte, e l' accoſtarſi alla Sacra Menſa con una gran modeſtia, e con un profondo riſpetto, e decenza eſteriore. Ai ſoli malati gravi è permeſſo il poterſi comunicare per viatico, dopo aver mangiato o bevuto, ma è proibito a tutti gli altri.

Come abbiamo inſegnato di ſopra per precetto della Chieſa ſiamo tutti obbligati a comunicarci almeno una volta l' anno nel tempo Paſquale; ma è coſa molto utile il fare più frequentemente la Santa Comunione; purchè ſi faccia

degnamente . Non poſſono i ſemplici fedeli comunicarſi ſotto tutte due le ſpecie del pane e del vino, come fanno i Sacerdoti , quando dicono la Santa Meſſa; ma comunicandoſi ſotto la ſola ſpecie del pane ricevono lo ſteſſo, che ſe ſi comunicaſſero ſotto tutte e due; vale a dire ricevono il Corpo, il Sangue, l' Anima, e la Divinità di Gesù Criſto.

ISTRUZIONE IX.

Del Sacramento della Penitenza.

La Penitenza è un Sacramento che rimette e cancella i peccati commeſſi dopo il Batteſimo. Conferiſcono queſto Sacramento i Preti approvati a tal effetto; e lo conferiſcono col dare l' aſſoluzione dai peccati; ma per riceverne l' aſſoluzione è neceſſario aver dolore

dei

dei ſuoi peccati con propoſito di non ne commettere mai più; confeſſarli tutti; e finalmente eſſere riſoluti di ſoddisfare a Dio ed al proſsimo ſecondo gli ordini del Confeſſore. Spieghiamo adeſſo ciaſcuna di queſte coſe.

Aver dolore dei ſuoi peccati, vuol dire avere un ſommo diſpiacere di averli commeſſi, e deteſtarli con ſincerità di cuore, ed aver propoſito vuol dire eſſer fermamente riſoluti di non commettere mai più peccati. Il dolore acciocchè ſia buono per ottener l'aſſoluzione dee avere quattro qualità: 1. dee eſſere interno, cioè dee naſcere dal fondo del cuore, e non eſſere ſoltanto ſulle labbra: 2. dee eſſer ſoprannaturale, vale a dire, che per avere un vero dolore di avere offeſo Dio abbiamo biſogno dell' ajuto della grazia, e che il motivo del noſtro dolore dee eſſere ſuperiore alla natura,

o ai motivi naturali: 3. dee eſſer ſommo, perchè, il peccato eſſendo il più grande di tutti i mali, e deteſtato ſommamente da Dio, il dolore di averlo commeſſo dee eſſere il più grande di tutti i dolori: 4. dee finalmente eſſere univerſale; cioè ſi dee generalmente eſtendere, ed abbracciare tutti i peccati mortali commeſsi.

Si può conoſcere ſe abbiamo il dolore neceſſario per ottenere la remiſsione dei noſtri peccati dal cangiamento delle noſtre operazioni, e delle noſtre diſpoſizioni interne; e può crederſi di averlo, quando laſciamo il peccato, e l'amore del medeſimo, e cominciamo ad amare la giuſtizia; per avere però un vero dolore è neceſſario domandarlo a Dio iſtantemente.

ISTRU-

ISTRUZIONE X.

Continuazione del Sacramento della Penitenza.

Il dolore ed il propoſito che noi abbiamo dei noſtri peccati ſi chiama *Contrizione*. Queſta può eſſere di due ſorte; perfetta, ed imperfetta. La Contrizione perfetta è quella, che ha per motivo e per principio del noſtro dolore la carità perfetta, cioè un ardente amore di Dio: la Contrizione imperfetta, chiamata *Attrizione* è un dolore dei noſtri peccati concepito per motivo del timore delle pene dell' Inferno, della bruttezza del peccato, e che ha un principio di amore di Dio, ma ancora debole ed imperfetto.

Per ricevere la remiſſione dei peccati nel Sacramento della Penitenza non è

neceſſario avere la contrizione perfetta, ma ſerve l' imperfetta o l' attrizione, purchè contenga eſſa il dolore e la deteſtazione del peccato, la riſoluzione ferma e ſincera di non peccare mai più, e la ſperanza del perdono; e per conſeguenza abbia un principio di amore di Dio; vale a dire un amore di Dio, che ce lo faccia preferire alle creature: poichè ſenza preferire Dio alle creature non ſi può avere un vero odio, ed una vera deteſtazione del peccato; e quando non ſi ama più Dio delle creature, ne ſegue che ſi amano più queſte di Lui, e però ſi è in iſtato di peccato e di morte, traſgredendo il primo ed il più indiſpenſabile dei dieci comandamenti di Dio.

ISTRUZIONE XI.

Continuazione del Sacramento della Penitenza.

Non ſi può far conoſcere bene al Sacerdote lo ſtato dell' anima noſtra, e confeſſare al medeſimo tutti i noſtri peccati ſenza fare avanti un diligente eſame: ſi dee pertanto eſaminare con premura la noſtra coſcienza, per vedere in che coſa abbiamo mancato; e ſi dee eſaminare ſopra i doveri generali del Criſtianeſimo, compreſi nei comandamenti di Dio, e della Chieſa, e ſopra i doveri della noſtra condizione, e del noſtro ſtato: e gioverà a far bene queſt' eſame il conſiderare i luoghi dove noi ci ſiamo trovati, le perſone che abbiamo trattate, gl' impieghi che ſi ſono eſercitati, i noſtri penſieri, le noſtre pa-

role, le noſtre azioni, le noſtre inclinazioni, e diſpoſizioni interne.

Fatto l' eſame biſogna domandare perdono a Dio, promettergli di mutar vita coll' ajuto della ſua grazia, prendere i mezzi opportuni per ottenere una tal mutazione, ed andare a trovare il Sacerdote per confeſſarſi; ed acciocchè la noſtra confeſſione ſia buona dee avere le ſeguenti qualità; dee cioè eſſere intera, umile, ſemplice, e prudente.

Ella è intera, quando ſi accuſano tutti i peccati mortali, il loro numero, le loro differenti ſpecie, e le circoſtanze aggravanti. Se uno laſcia qualche peccato mortale per dimenticanza, ſe queſta è volontaria, o gravemente colpevole la confeſſione è nulla, e ſi è obbligati a farla di nuovo; ma ſe è involontaria, allora ſerve l' accuſare nella prima confeſſione il ſolo peccato di-

men-

menticato. La confeſſione dei peccati veniali è buona, ſanta, ed utile, ma non è neceſſaria; perchè ſi può ottenere la remiſſione dei medeſimi ſenza ricorrere al Sacramento della Penitenza, è però aſſolutamente neceſſario il confeſſare i peccati, quando ſi dubita, ſe ſieno mortali, o veniali.

La confeſſione è umile, quando è accompagnata da un vero dolore di tutti i ſuoi peccati, da una riſoluzione ſincera di non ne commetter più, e dà una ſalutevole confuſione. Ella è ſemplice, quando ſi dichiarano i ſuoi peccati tali quali ſi conoſcono, ſenza aumentarli, diminuirli, o ſcuſarli: ed è prudente, quando ſi confeſſano i peccati con termini modeſti, e non ſi ſcuoprono i peccati degli altri ſenza neceſſità.

Se uno non ſi foſſe mai accoſtato al Sacramento della Penitenza colle diſpoſizioni neceſſarie; o le ſue confeſſioni aveſſero avuto qualche mancanza eſſenziale, allora è aſſolutamente neceſſario il fare una confeſsione generale di tutta la vita; quando poi ſi foſſe farto qualche confeſſione nulla, allora biſogna fare l'eſame, e per conſeguenza la confeſsione dei proprj peccati dall' ultima confeſsione ben fatta, e far penitenza anche di tutti i ſacrilegj commeſsi; quando poi ſi foſſe in dubbio, ſe una confeſsione foſſe ben fatta o nò, in queſto caſo biſogna ſeguitare il conſiglio di un Confeſſore illuminato e da bene; e quietare la propria coſcienza.

ISTRU-

ISTRUZIONE XII.

Continuazione del Sacramento della Penitenza.

Quando ſi và ai piedi del Sacerdote per confeſſarſi, ſi faccia il ſegno della Croce, e ſi dica il *Confiteor* in italiano o in latino, o almeno ſi dica *Confiteor Deo omnipotenti, & tibi, Pater*: quindi detto quanto tempo è che uno non ſi è confeſſato, ſe ſi ricevè l'aſſoluzione, e ſe ſi è fatta la penitenza; ſi paſſi alla narrazione di tutti i peccati commeſſi nel modo eſpoſto di ſopra; terminata la quale ſi aſcoltino con umiltà e docilità gli avvertimenti del Confeſſore con animo diſpoſto a profittarne, e ſenza opporſi al medeſimo, e ſi accetti volentieri la penitenza che egli impone per i noſtri peccati.

Se

Se avviene che il Confeſſore ſtimi bene di differire l' aſſoluzione dobbiamo ſottometterci a queſta ſua condotta con tutta l' umiltà: e ringraziare Dio di averci fatto trovare una guida fedele, che ci vuol condurre all' eterna ſalute: ſe poi il Confeſſore ci dà l' aſſoluzione biſogna riceverla con una grande umiliazione, e rinnovare in noi nell' atto della medeſima i ſentimenti di dolore, e di propoſito dei peccati.

Uſcitì dal confeſſionario, ſe ſi è ricevuta l'aſſoluzione ſi dee ferventemente ringraziare Dio per una tal grazia; ſi dee riflettere ſopra gli avvertimenti del Confeſſore, fortificarſi nella riſoluzione preſa di mutar vita, e fare la penitenza che ci è ſtata impoſta: ſe poi non ſi è ricevuto l' aſſoluzione, dobbiamo domandare a Dio il perdono dei propri peccati, e la grazia di laſciarli; dobbiamo

mo eſeguire fedelmente tutto ciò che il Confeſſore ci ha preſcritto, e ſtare qualche tempo in orazione; ed una vita più ritirata e più penitente, e la pratica eſatta di quanto il Confeſſore ci ha comandato o conſigliato, ſono i mezzi per prepararſi a ricevere l' aſſoluzione, quando ci è ſtata differita.

ISTRUZIONE XIII.

Continuazione del Sacramento della Penitenza.

Siccome è neceſſario, che i peccatori ſoddisfacciano a Dio per i peccati commeſſi dopo il Batteſimo, e che vi ſoddisfacciano in una maniera, che ſia per quanto è poſſibile, proporzionata al peccato; vale a dire che la noſtra penitenza dee eſſere più o meno grande, ſe-

ſecondo che i noſtri peccati ſono più o meno gravi, ed in maggiore, o minor numero; per queſto i Confeſſori debbono imporre ed impongono la penitenza a quelli, che ſi ſono confeſſati. Le noſtre penitenze e ſoddisfazioni prendono la loro forza, e virtù dai meriti, e dalla ſoddisfazione di Gesù Criſto; e però debbon farſi con uno ſpirito di contrizione, e di umiltà, unendole ai patimenti, ed alle ſoddisfazioni di Gesù Criſto.

Le opere con cui ſi può ſoddisfare a Dio per i noſtri peccati poſſono generalmente ridurſi all' orazione, al digiuno, ed alla limoſina, comprendendo ſotto nome di orazione tutti gli eſercizj di pietà diretti ad umiliare lo ſpirito, e ad unirlo a Dio, ſotto nome di digiuno tutto ciò che è diretto a mortificare i noſtri ſentimenti; e ſotto no-

me

me di limoſina tutte le opere di miſericordia ſpirituali, e corporali, che poſſono eſercitarſi verſo il noſtro proſſimo.

Biſogna però ſoddisfare anche a queſto, quando gli ſi è portato qualche danno o nell' onore, o nei beni, e biſogna riparare tutti gli ſcandoli che ſi ſono cagionati, e queſti ſi riparano, e col far ceſſare lo ſcandalo, e coll' edificare e dar buono eſempio al proſſimo in tutte le noſtre operazioni.

ISTRUZIONE XIV.

Dell' Indulgenze, e del Purgatorio.

L' Indulgenza è una remiſſione, che la Chieſa fa di una parte delle penitenze e ſoddisfazioni, che Ella ha impoſto, o che avrebbe potuto imporre ai peccatori, e delle pene temporali ad eſſi

essi dovute. La Chiesa quando accorda le Indulgenze non vuol dispensare i fedeli dall' obbligo di soddisfare a Dio per i loro peccati; ma vuole soltanto, o ricompensare il fervore della nostra penitenza, o supplire alla nostra debolezza ed impotenza, che c' impediscono di rendere a Dio tutta quella soddisfazione, che gli dobbiamo.

Egli è certo, che nella Chiesa vi è il potere di concedere le Indulgenze, ed Ella ne ha sempre usato dagli Apostoli fino ai nostri tempi. Suppliſce Essa alla mancanza delle nostre soddisfazioni coll' Indulgenze, applicandoci per mezzo di esse con una maggior copia ed abbondanza la soddisfazione di Gesù Cristo, ed i meriti dei Santi. Ma non ricevono l' effetto dell' Indulgenze, se non quelli, che hanno ottenuto la remissione dei peccati, e che hanno fatto quanto

to vien preſcritto da quello, che ha conceſſa l' Indulgenza. La remiſſione dei peccati è aſſolutamente neceſſaria, perchè per ricevere la remiſſione della pena temporale dovuta ai medeſimi, biſogna prima aver ricevuto la remiſſione della pena eterna; ed è neceſſario far quanto vien preſcritto da chi concede l' Indulgenza; perchè queſta non è accordata, che con una tale condizione.

Quelli che muojono dopo aver ricevuta l' aſſoluzione dai loro peccati, ma che non hanno pienamente ſoddisfatto alla giuſtizia di Dio, e che non ſono interamente purificati, non ſi dannano, ma vanno nel Purgatorio per ivi terminare e compire la ſoddisfazione dovuta alla divina giuſtizia, e per purificarſi perfettamente: poſſono eſſi eſſer ſollevati dalle loro pene per mezzo del Sacrifizio della Santa Meſſa, e per mezzo delle

orazioni, delle limoſine, e dell' altre opere buone dei Fedeli.

ISTRUZIONE XV.

Del Sacramento dell'Olio Santo, o Eſtrema Unzione.

L' Olio Santo, o Eſtrema Unzione è un Sacramento iſtituito per ſollievo Spirituale, ed anche corporale degl'Infermi. Il ſollievo ſpirituale conſiſte nella remiſſione dei peccati, qualora ve ne ſieno, nel togliere ed abolire le reliquie del peccato, e nella grazia per ſopportare criſtianamente la malattìa, per reſiſtere alle tentazioni del demonio, e per morire ſantamente. Le reliquie del peccato ſono quella debolezza, e languidezza dell' anima: che è una conſeguenza dei peccati anche perdonati, a cagione della

qua-

quale noi ci ſentiamo inclinati per le coſe della terra, ed abbiamo poco guſto per quelle del Cielo. Il ſollievo più corporale conſiſte nella ſanità del corpo, quando Dio giudica, che Ella ſia neceſſaria per la ſalute dell' anima.

I ſoli Preti ſono quelli che poſſono conferire queſto Sacramento. E' vero che ſi dee conferire agl' infermi, che ſono in pericolo di vita, ma non debbono aſpettarſi gli ultimi momenti, ricevendoſi certamente con maggior frutto un tal Sacramento, quando ſi riceve in perfetta cognizione. L' antico uſo della Chieſa era di conferirlo prima del Viatico, ma di preſente noi ci dobbiamo uniformare all' uſo e conſuetudine dei luoghi.

Si conferiſce l' Olio Santo per mezzo di Unzioni, e di preghiere, che il Prete fa ſopra il Corpo dell' Infermo. Do-

manda esso a Dio colle preghiere che accompagnano le unzioni, che Dio per sua misericordia, e per virtù di questo Sacramento perdoni all' infermo i peccati, che egli ha commesso per mezzo dei sensi esterni. Dee l' infermo ricevere l' Olio Santo con una interna disposizione di dolore dei suoi peccati, ed è bene, quando è possibile, aver prima ricevuto il Sacramento della Penitenza. Quando poi l' infermo ha ricevuto l' Olio Santo, non dee occuparsi in tutta la malattìa altro che in Dio, col ringraziarlo di questo, e degli altri benefizj ricevuti, e con pensare alla morte ed alla eternità.

ISTRU-

ISTRUZIONE XVI.

Del Sacramento dell' Ordine Sacro, e del Matrimonio

L' Ordine Sacro è un Sacramento, che dà il potere, e la grazia di eſercitare le funzioni pubbliche e ſpirituali, le quali riguardano il culto di Dio, e la ſalute dell' anime. I ſuoi effetti ſono: 1. la poteſtà di eſercitare le funzioni anneſſe a ciaſchedun ordine: 2. l' accreſcere la vita ſpirituale, e concedere la grazia per ſantamente eſercitare le ſacre funzioni: 3. finalmente il carattere ſpirituale, che non può eſſer cancellato, e che fa sì che non poſſa riceverſi due volte queſto Sacramento.

Si diſtinguono ſette ordini, i quali però non formano che un ſolo Sacra-

mento, perchè tutti hanno relazione al Sacerdozio, o Presbiterato. Quattro di queſti ſi chiamano *minori*, e ſono quelli dell' Oſtiario, dell' Eſorciſta, del Lettore, e dell' Accolito, gli altri tre ſi chiamano *maggiori*, o *Sacri*, e ſono il Suddiaconato, il Diaconato, il Sacerdozio, o Presbiterato. La Tonſura non è che una preparazione agli Ordini, ed il Veſcovado è per Divina iſtituzione ſuperiore al ſemplice Sacerdozio, ma non è reputato un Ordine diſtinto, perchè eſſo altro non è che la pienezza del potere Sacerdotale, e la pienezza del Sacerdozio. La poteſtà di conferire gli Ordini ed anche la Tonſura appartiene ai Veſcovi, e debbono eſſere eſcluſi dai medeſimi tutti quelli che hanno qualche difetto, che gli rende irregolari, come pure quelli nei quali non ſi vedono i contraſſegni della Divina Vocazione.

Il Matrimonio è un Sacramento che ſtabiliſce una Santa Società fra l'uomo e la donna, e che dà la grazia di allevare i figliuoli criſtianamente. La ſantità del Matrimonio conſiſte nella grazia anneſſa a queſto Sacramento, e nel rappreſentare l' unione di Gesù Criſto colla Chieſa. Poſſono riceverli tutti quelli che hanno l' età richieſta dalle Leggi, e che non hanno alcuno di quelli impedimenti che ſono di oſtacolo a queſto Sacramento.

ISTRUZIONE XVII.

Dell' Orazione in generale.

L' Orazione come abbiamo detto, è il ſecondo mezzo per cui Dio ordinariamente ci concede la ſua grazia. L' Orazione altro non è che un' elevazio-

ne dell'anima a Dio; e l'anima noſtra ſi eleva a Dio coll' adorazione, colla lode, col ringraziamento, colla preghiera, e coll' offerta. L'elevarſi a Dio per mezzo dell' Orazione è uno dei più indiſpenſabili doveri della noſtra Religione.

Acciocchè le noſtre preghiere ſieno eſaudite, è neceſſario ritrovarſi in una diſpoſizione da piacerli, cioè eſſere in grazia di Dio; domandarli coſe giuſte, ragionevoli, e che abbiano relazione all' eterna ſalute; ed è finalmente neceſſario il domandare queſte coſe come ſi conviene; vale a dire in nome di Gesù Criſto; in ſpirito e verità, cioè con l'intimo del cuore, e con deſiderio ſincero di eſſere eſauditi; con umiltà e compunzione; con attenzione, con confidenza; e con perſeveranza.

Iddio ha promeſſo di eſaudire tutti quelli, che lo pregano con queſte diſpo-

ſpoſizioni; ma Egli ci eſaudiſce nella maniera, che vede eſſer la più utile per la noſtra eterna ſalute; e però non ci eſaudiſce ſempre ſecondo la noſtra volontà. Si può pregare Dio in ogni tempo ed in ogni luogo; ma è bene, ed utile il pregarlo in una poſitura, che ſia capace di eccitare in noi lo ſpirito di raccoglimento, e di compunzione.

ISTRUZIONE XVIII.

Continuazione dell' iſteſſa materia.

Gesù Criſto ci ha detto, che biſogna ſempre fare orazione, e non ci ſtancare giammai: queſto precetto ſi adempie, quando tutte le noſtre operazioni ſi facciano per piacere a Dio; e che non ſi laſci paſſare alcun giorno ſenza impiegare qualche tempo per l'orazione.

ne. La mattina e la ſera ſono i tempi che debbono eſſere principalmente deſtinati per la medeſima; ed è molto ragionevole e giuſto il cominciare e finire la giornata con queſto ſanto eſercizio, come pure l' aggiungere a queſte qualche orazione nel rimanente della giornata.

Si può fare orazione col cuore ed internamente ſenza pronunziare alcuna formola determinata, queſta ſi chiama orazione mentale; e ſi può fare col proferire vocalmente le noſtre ſuppliche e preghiere, ed allora chiamaſi orazione vocale: ma queſta non è nè utile, nè buona ſe non è accompagnata dai ſentimenti del cuore. Dee il Criſtiano in alcuni tempi della ſua vita aſſiſtere alle orazioni pubbliche della Chieſa, oltre a quelle che è obbligato a fare in privato.

La

La più eccellente delle orazioni pubbliche alle quali i Criſtiani ſono obbligati di aſſiſtere, è il Santo Sacrifizio della Meſſa: e la più eccellente orazione vocale che eſſi poſſano recitare è l'Orazione Domenicale, o il Pater noſter, di cui lo ſteſſo Gesù Criſto ne è l'Autore. I ſalmi poi, le orazioni levate dalla Sacra Scrittura, e quelle autorizzate dalla Santa Chieſa, come per eſempio il ſegno della Croce, la ſalutazione Angelica, o l'*Ave Maria*, e molte altre ſono molto utili e vantaggioſe recitandole come ſi conviene.

ISTRUZIONE XIX.

Del Santo Sacrifizio della Meſſa.

Il Santo Sacrifizio della Meſſa è il Sacrifizio del Corpo e del Sangue di Gesù

Gesù Cristo offerto sopra i nostri Altari sotto le specie del pane, e del vino, per rappresentare e continuare il Sacrifizio della Croce. Non si può sacrificare che al solo Dio, e però questo Sacrifizio è offerto ad esso solo; ed è offerto dai Sacerdoti, come ministri di Gesù Cristo e della Chiesa. Essi sono ministri, perchè Gesù Cristo e la Chiesa sono quelli che offeriscono a Dio questo Sacrifizio, per le mani e per la bocca dei Sacerdoti.

La Chiesa offerisce a Dio questo Sacrifizio per adorarlo, per placarlo per domandargli le sue grazie, e per ringraziarlo dei suoi benefizj. Esso è offerto per la Chiesa Militante, per la Purgante, e per la Trionfante. E' offerto per la militante a fine di ottenere la santificazione di tutti i Cristiani viventi; per la purgante a fine di sollevare le anime del Purgatorio dalle loro

pene,

pene; e per la trionfante a fine di ringraziare Dio della gloria, che godono i Santi, i quali regnano con Gesù Cristo nel Cielo.

ISTRUZIONE XX.

Continuazione del Sacrifizio della Messa.

Il Sacrifizio della Messa è lo stesso di quello della Croce; perchè il medesimo Gesù Cristo è quello che è offerto, e quegli, che offerisce se stesso sopra i nostri Altari, come Egli medesimo si offerse sopra la Croce; e però si dice che il Sacrifizio della Messa viene offerto per continuare quello della Croce; e tutta la differenza consiste nella maniera di offerire. Imperocchè Gesù Cristo sulla Croce offerì se stesso versando il suo sangue prezioso, e morendo

rendo per noi; laddove ſopra i noſtri Altari Egli non muore, ma offeriſce la morte che ſoffrì, ed il ſangue, che versò ſulla Croce.

Si è detto ancora, che il Sacrifizio della Meſſa è offerto per rappreſentare quello della Croce: e la ragione di ciò ſi è, perchè l' azione per mezzo della quale Gesù Criſto ſi rende realmente preſente, ed è offerto ſopra i noſtri Altari, è una viva rappreſentazione della morte da eſſo ſofferta ſopra la Croce. Infatti queſt' azione che è la Conſacrazione del Corpo di Gesù Criſto ſotto la ſpecie del pane e del ſangue del medeſimo ſotto le ſpecie del vino, rappreſenta la ſeparazione che ſi fece ſulla Croce del Corpo e del Sangue dello ſteſſo noſtro Signor Gesù Criſto.

ISTRU-

ISTRUZIONE V.

Continuazione della ſteſſa materia.

La Chieſa offeriſce queſto Sacrifizio per le mani dei Sacerdoti, e nel tempo medeſimo offeriſce con Gesù Criſto ancora ſe ſteſſa a Dio; e fa una tale offerta di ſe, acciocchè i ſuoi membri ſiano offerti a Dio con il loro Capo, cioè con Gesù Criſto. Quindi ne viene che i Criſtiani, quando aſſiſtono alla Santa Meſſa, debbono far ciò, che fa la Chieſa; offerire cioè Gesù Criſto a Dio per le mani dei Sacerdoti, ed offerire con Lui ancora ſe ſteſſi; Offerire ſe ſteſsi a Dio, è un proteſtare a Dio medeſimo, che non ſi vuol più vivere che per Lui, e che ſi vuol fare in tutto la ſua divina Volontà.

Per-

Pertanto quando ſi aſcolta la ſanta Meſſa, biſogna offerire a Dio ſe ſteſſi con i ſentimenti più profondi, e più ſinceri del cuore, ed unirſi in tutto ciò che fa il Sacerdote, che dice la Meſſa. In due maniere noi ci poſſiamo unire ad eſſo: la prima ſi è col domandare in generale a Dio tutto ciò che il Sacerdote domanda, e ratificare tutto ciò che egli fa ſenza entrare nel dettaglio di ciaſcuna preghiera o azione del Sacrifizio: la ſeconda poi è di tener dietro al Sacerdote in tutte le preghiere, che egli fa, e di entrare nello ſpirito di ciaſcuna azione del Sacrifizio. Queſta è la miglior maniera di aſſiſtere alla ſanta Meſſa: ma ſerve la prima; purchè vi ſi aſſiſta con riſpetto, ed attenzione; e nell' aſſiſtervi uno ſi dee proporre di adorare Dio, di placarlo, di ringraziarlo dei ſuoi benefizj, e

di

di domandarli le ſue grazie per noi, e per i noſtri fratelli vivi e defunti.

ISTRUZIONE XXII.

Dell' Orazione Domenicale, o Pater noſter.

L' Orazione Domenicale, detta comunemente il *Pater noſter*, è una preghiera, della quale ne è Autore lo ſteſſo Gesù Criſto noſtro Signore: Eſſa contiene il riſtretto, ed il compendio di tutto ciò, che ſi può domandare a Dio: e però è la più eccellente di quante ſe ne poſſano fare. Ella è la ſeguente.

Padre noſtro che ſei nei Cieli. 1. Sia ſantificato il Nome tuo.

2. Venga il Regno tuo.

3. Sia fatta la tua volontà, come in Cielo, così in terra.

4. Dacci oggi il noſtro pane quotidiano.

5. E rimetti a noi i noſtri debiti, ſiccome noi gli rimettiamo ai noſtri debitori.

6. E non c' indurre in tentazione.

7. Ma liberaci dal male.

Queſt' Orazione è compoſta di una breve introduzione o proemio, e di ſette domande, come ſi vede dai numeri. L' introduzione è compreſa nelle parole *Padre noſtro che ſei nei Cieli*. Queſte ſervono per eccitare in noi la fiducia e confidenza in Dio, rammentandoci che abbiamo l' onore di eſſer ſuoi figliuoli, sì perchè Egli ci ha creato, come pure perchè ci ha dato diritto alla ſua eredità per i meriti di Gesù Criſto ſuo Figliuolo, di cui ſiamo membri. Ed acciocchè comprendiamo, che ſiamo tutti fratelli, e che dobbiamo pregare ſcambie-

bievolmente gli uni per gli altri, per questo si dice *Padre nostro*, e non *Padre mio*, e sebbene Dio sia da per tutto pure si dice *che sei nei Cieli* per denotare il luogo, dove Dio fa comparire la sua gloria con maggiore splendore.

ISTRUZIONE XXIII.

Continuazione della stessa materia.

Spieghiamo ora brevemente ciascuna domanda.

Nella prima, che dice: *Sia santificato il Nome tuo*, si chiede, che Dio sia conosciuto, onorato, e servito da noi, e da tutti gli uomini, come lo è dagli Angeli, e dai Santi nel Cielo.

Nella seconda: *Venga il Regno tuo*, si chiede, che Dio regni nel nostro cuo-

re, ed in quelli di tutti gli uomini, e che per ſua miſericordia ci faccia un giorno regnar ſeco nella ſua gloria.

Nella terza: *Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così in terra*, domandiamo la grazia di ſottometterci in tutto alla volontà di Dio, e di adempirla ſopra la terra con tanto zelo, ed amore, con quanto la fanno gli Angeli, ed i Santi nel cielo.

Nella quarta: *Dacci oggi il noſtro pane quotidiano*, domandiamo che Egli ſi degni di provvedere ogni giorno a tutti i noſtri biſogni ſpirituali e temporali.

Nella quinta: *E rimetti a noi i noſtri debiti, ſiccome noi gli rimettiamo ai noſtri debitori*, ſi domanda, che Dio uſi la miſericordia di perdonarci i noſtri peccati nella ſteſſa maniera, che noi perdoniamo le offeſe e le ingiurie, che abbiamo ricevuto dagli altri, ſicchè ſe noi

non perdoniamo ſinceramente, e di cuore le offeſe e le ingiurie ricevute, noi pronunziamo la noſtra condanna ogni volta, che recitiamo l'Orazione Domenicale, domandando a Dio, che Egli ci tratti, come noi trattiamo gli altri.

ISTRUZIONE XXIV.

Continuazione della ſteſſa materia.

Nella ſeſta col dire: *E non c'indurre in tentazione*, noi chiediamo a Dio, che Egli non permetta, che ſiamo tentati, o che ſe Egli lo permette, ci ſoſtenga e ci ajuti nel tempo della tentazione per impedire che ſi ſoccomba alla medeſima. Le tentazioni tendono a ſepararci da Dio, e ad unirci alle creature; e però tendono tutti a renderci eternamente infelici: ſi riducono a ten-

tazioni di ſuperbia, di ſenſualità, e di vana curioſità; e poſſiamo eſſer tentati per parte del demonio, del mondo, e del noſtro amor proprio.

Nella ſettima ed ultima colle parole: *Ma liberaci dal male*, noi chiediamo, che Dio ci liberi da tutti i mali, che ci poſſono privare del godimento della felicità eterna; e queſti mali ſono l'impero del demonio, il peccato, le pene dovute al peccato, la proſperità temporale e le ricchezze, quando noi ce ne abuſiamo, e generalmente tutto ciò che ci allontana da Dio.

L'Orazione Domenicale biſogna recitarla ogni giorno, ed è molto bene ed utile il recitarla più volte al giorno, ma con molta attenzione, e divozione, entrando nello ſpirito e nel ſenſo delle parole che ſi pronunziano: e dobbiamo guardarci dal recitare queſta,

come

cõme pure qualunque altra orazione vocale per un' assuefazione, e senza riflessione, perchè in tal maniera in vece delle grazie e benefizj di Dio ci meritiamo il suo sdegno ed i suoi gastighi.

ISTRUZIONE XXV.

Del segno della Croce, e della Salutazione Angelica, o Ave Maria.

Il segno della croce usato fino dai primi tempi della Chiesa è una breve orazione, colla quale noi tributiamo il nostro ossequio ai principali misterj della Religione. Esso si fa col porre la mano destra prima alla fronte, poi al petto, indi alla spalla sinistra, e poi alla destra, e con dire nel tempo stesso: *In nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Amen.*

Dicendo nel *nome*, e non nei *nomi* noi profeſſiamo l' Unità della natura nelle tre divine Perſone, e nominando diſtintamente queſte tre Perſone venghiamo a profeſſare il Miſtero della Santiſſima Trinità; e nel tempo medeſimo profeſſiamo il Miſtero della noſtra Redenzione, che Gesù Criſto operò morendo ſulla Croce, il qual Miſtero ſuppone quello dell' Incarnazione.

Vi ſono molte Orazioni approvate dalla Santa Chieſa, colle quali ſi ricorre al patrocinio, ed all' interceſſione di Maria Vergine la più accetta, e gratà a Dio fra tutti i Santi; ma la più celebre è quella, che ſi chiama la Salutazione Angelica, e comunemente *Ave Maria*: ſi chiama Salutazione Angelica, perchè il ſuo principio è compoſto di parole, che l'Arcangelo Gabbriello diſſe a queſta Santa Vergine, quando le annun-

nun-

nunziò l'Incarnazione del Figliuolo di Dio nel ſuo ſeno. Queſt' Orazione è la ſeguente:

Dio ti ſalvi Maria piena di grazia, il Signore è teco, tu ſei benedetta tra le donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre Gesù .. Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori adeſſo, e nell' ora della morte noſtra. Amen.

ISTRUZIONE XXVI.

Continuazione della ſteſſa materia.

Queſt' Orazione è compoſta delle parole di Santa Eliſabetta, quando eſſendo gravida, ricevè la Viſita della Santa Vergine, e di quelle, che la devozione dei Fedeli vi ha aggiunto, e che la Santa Chieſa ha autorizzato coll' uſo; e ſi può dire che queſt' Orazione contenga una

lode,

lode, un ringraziamento, ed una preghiera.

Dicendo coll' Angelo, che la Vergine è piena di grazia, che il Signore è con Lei, e che è benedetta ſopra tutte le donne, ſi dà alla medeſima la lode maggiore, che ſi poſſa dare ad una creatura; e dicendo con Santa Eliſabetta: *benedetto è il frutto del tuo ventre Gesù*, benedichiamo Dio, e lo ringraziamo di averci dato Gesù Criſto per mezzo di Maria, e queſto è il maggior dono, e la maggior miſericordia, che Dio poteſſe mai fare agli uomini.

Colle parole poi della Santa Chieſa domandiamo, che la Vergine Santa preghi per noi, i quali abbiamo ſempre dei nuovi peccati da purgare, dei nuovi biſogni, infermità, e miſerie, e le domandiamo, che porga le ſue preghiere a Dio in favor noſtro non ſolo nel corſo

della

della vita, ma ancora nell' ora della noſtra morte; perchè in queſto tempo gli sforzi del demonio ſono più violenti, i noſtri biſogni ſono maggiori, e la noſtra caduta è più da temerſi, e forſe irreparabile.

FINE DELLE ISTRUZIONI.

ISTRU-

ISTRUZIONI

DEL MODO DI ASSISTERE

AL SANTO SACRIFIZIO

DELLA MESSA.

Al principio della Messa.

IN nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Io mi presento, benchè indegno, al vostro Santo Altare, o Signor mio Dio, e Giudice eterno, e imploro le vostre divine misericordie.

Io mi confesso a Dio onnipotente, alla Beata Maria sempre Vergine, a S. Michele Arcangelo, a S. Giovanni Batista, agli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, a tutti i Santi, ed a voi, o Padre, perchè ho grandemente peccato con pensieri, parole, ed opere, per mia colpa, per mia colpa, per mia grandissima colpa.

colpa. Perciò io prego la Beata ſempre Vergine Maria, S. Michele Arcangelo, S. Giovanni Battiſta, i Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, tutti i Santi, e voi o Padre, che preghiate per me Dio Signor noſtro.

Signore abbiatemi miſericordia, perdonatemi i miei peccati, e moſtratevi placato verſo di me.

All' Introito.

Tutta la terra vi adori, o Signore, e canti lodi al voſtro Santo Nome. Sia gloria al Padre, al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, ora e ſempre, e per tutti i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

Al Kyrie Eleiſon.

Signore abbiate di noi pietà.
Signore abbiate di noi pietà.

Al Gloria in Excelsis.

Sia data gloria a Dio nel più alto dei Cieli, ed abbiano pace in terra gli uomini di buona volontà. Vi lodiamo, o Signore, vi benediciamo, vi adoriamo, vi glorifichiamo, vi rendiamo grazie per averci fatta conoscere la vostra ineffabile gloria. O Signore Iddio Re del Cielo, Dio Padre onnipotente. O Signore Figliuolo unigenito Gesù Cristo, o Signore Iddio, Agnello di Dio, Figliuolo del Padre. Voi, che togliete i peccati del Mondo, abbiate misericordia di noi. Voi, che togliete i peccati del Mondo, accogliete benignamente le nostre suppliche. Voi, che sedete alla destra del Padre, abbiate pietà di noi. Poichè Voi solo siete il Santo, Voi solo il Signore, Voi solo l' Altissi-

mo,

mo, o Gesù Criſto, inſieme collo Spirito Santo, in una ſteſſa gloria di Dio Padre. Così ſia.

Dominus vobiſcum.

E' un ſaluto, che il Sacerdote fa al Popolo, e vuole dire: Il Signore ſia con voi,

Gli ſi riſponde: E collo ſpirito tuo.

All' Oremus.

Eſaudite, o Signore, le orazioni della voſtra Chieſa, e di queſto Sacerdote ſuo Miniſtro, per li meriti di Gesù Criſto Signor noſtro.

All' Epiſtola.

Siete per ſempre lodato, e ringraziato, o Signore, perchè vi ſiete degnato di comunicare il voſtro ſpirito ai Santi Profeti, ed ai Santi Apoſtoli, diſcoprendo loro tante coſe mirabili, che agli uomini erano aſcoſe, per la voſtra glo-

ria,

ria, e per la noſtra ſalute. Credo con tutto il cuore alle parole loro perchè ſono parole voſtre. Concedetemi, che per mezzo delle iſtruzioni della voſtra Chieſa io intenda ciò, che mi è agevole, e che lo metta in eſecuzione per tutto il tempo della mia vita, e ſpecialmente fate che io adempia i due grandi precetti dell'amor voſtro ſopra ogni coſa, e dell'amor del proſſimo, come di me ſteſſo, che comprendono tutta la legge, e i Profeti.

All' Evangelio.

Siate lodato per ſempre, o Signore, perchè non contento d' iſtruirci per mezzo dei Profeti, e degli Apoſtoli, vi ſiete anche degnato di parlarci per mezzo di Gesù Criſto voſtro Figliuolo. Voi o Signore, che con una voce venuta dal Cielo ci avete comandato d' aſcoltarlo,

tarlo, fateci la grazia di approfittarci della ſua celeſte dottrina. O Gesù mio Salvatore; tutto ciò, che di voi è ſcritto nel voſtro Vangelo, è la ſteſſa verità: tutto è ſapienza nelle voſtre azioni: tutto è potenza e bontà ne' voſtri miracoli: tutto è lume nelle voſtre ſante parole. Voi aveto parole di vita eterna. Le voſtre parole ſono ſpirito e vita. Le credo fermamente, datemi la grazia di porle in eſecuzione, con ubbidirvi, amarvi, ed imitarvi.

Dopo l' Evangelio.

Io Credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. Ed in Gesù Criſto ſuo Figliuolo Unico Signor noſtro, il quale fu concetto di Spirito Santo, nacque di Maria Vergine: patì ſotto Ponzio Pilato, fu crocifiſſo, morto, e ſeppellito: diſceſe all' Inferno,

il terzo dì resuscitò da morte: salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: di là ha da venire a giudicare i vivi, e i morti. Credo nello Spirito Santo: la Santa Chiesa Cattolica: la Comunione de' Santi: la remissione de' peccati: la resurrezione della carne: la vita eterna. Amen.

Nel tempo che il Sacerdote offre l' Ostia, ed il calice fino all' Orate Fratres.

Ricevete, o SS. Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, questa oblazione, che per le mani del vostro Sacerdote vi offerisco per me peccatore; per ottenere la remissione de' miei peccati innumerabili commessi con pensieri, parole, opere, e omissioni; e la grazia di non commetterli mai più in avvenire; per la salute dell' anima, e del corpo; e in ringraziamento di tanti be-

refizj, che continuamente ricevo dalla voſtra liberaliſſima mano. Che coſa poſſo o rendervi, o Signore; per tanto bene, che m'avete fatto? Non altro, che offerirvi queſto Sagrifizio, e con eſſo tutto me ſteſſo, e tutte le coſe mie, ed invocare il voſtro ſanto Nome. Sì, o Signore, loderò ſempre, ed invocherò il voſtro nome, e così ſarò ſalvo da tutti i miei nemici. Ricevete ancora queſta medeſima oblazione per le anime de' miei parenti, ed amici, e di tutti i defunti, che ripoſano in Criſto, affinchè godano del conſorzio de' Santi nella eterna felicità. Così ſia.

All' Orate Fratres.

Riceva il Signore dalle voſtre mani queſto Sacrifizio ad onore, e gloria del ſuo Nome, per noſtra utilità, e per bene di tutta la ſua Santa Chieſa. Così ſia.

Al Prefatio.

Ella è cosa degna e giusta, conveniente, e salutevole, che in ogni tempo, ed in ogni luogo vi rendiamo grazie, o Signore santo, Padre onnipotente, eterno Iddio, per mezzo di Cristo nostro Signore, pel quale gli Angeli vi lodano, le Dominazioni vi adorano, le Podestà dinanzi a Voi tremano, i Cieli, e le Virtù de' Cieli, ed i beati Serafini esultando tutti insieme vi danno lode. Vi preghiamo umilmente, che vogliate insieme con loro ammettere le nostre voci supplichevoli, mentre diciamo: Santo, Santo, Santo, Signore Iddio degli eserciti. I Cieli, e la Terra sono ripieni della vostra gloria. Hosanna, (*salute, e gloria*) nel più alto de' Cieli. Benedetto sia colui, che viene nel nome del Signore.

Al Canone dopo il Praefatio.

Clementiſſimo Padre, per Gesù Criſto voſtro Figliuolo Signor noſtro, e per le mani di queſto Sacerdote ſuo Miniſtro, io vi offeriſco queſto Sagrifizio del ſuo Corpo, e del ſuo Sangue, a voſtro onore, lode, e gloria, per la Chieſa Cattolica, per il Sommo Pontefice, pel noſtro Sovrano, e per tutti i Prelati, e Miniſtri di eſſa: ve l'offeriſco per me peccatore, per li miei parenti, amici, ed inimici, per tutti quelli, per cui ſono obbligato di pregare, e per tutti i Fedeli vivi, e defunti: ve l'offeriſco per la redenzione dell' anime noſtre dal peccato, e da ogni male, per la noſtra ſalute eterna, e ſanità temporale, e per tutte le noſtre neceſſità. Per mezzo di queſto Sagrifizio riconoſco, e profeſſo l' ubbidienza, e totale dipendenza, che

debbio a Voi, Eterno Dio vivo, e vero. Stando per la voſtra divina grazia nella Comunione, e ſocietà della Chieſa Cattolica, e venerando la glorioſa ſempre Vergine Maria Madre di Dio, e noſtro Salvadore Gesù Criſto, co' Santi Apoſtoli, e Santi Martiri, e tutti gli altri voſtri Santi: Vi prego, che per li loro meriti, e per la loro interceſſione vi degnate di proteggermi col voſtro ajuto in tutte le coſe, di farmi paſſare i miei giorni nella voſtra pace; liberarmi dalla eterna dannazione; e di ammettermi nel numero de' voſtri eletti, per Gesù Criſto Signor noſtro. Così ſia.

All' Elevazione dell' Oſtia;

Signor mio Gesù Criſto umilmente vi adoro in queſta ſanta Oſtia. Abbiate pietà di me, per cui avete ſagrificato queſto voſtro Sagratiſſimo Corpo.

All'

All' Elevazione del Calice.

Signor mio Gesù Criſto vi adoro in queſto ſanto Calice. Abbiate pietà di me, per cui avete ſparſo queſto voſtro prezioſo ſangue.

Dopo l' Elevazione.

Signor mio Gesù Criſto, io conſerverò ſempre la memoria di ciò, che avete fatto per la mia ſalute. Mi ricorderò eternamente della voſtra doloroſa paſſione, della voſtra ubbidienza fino alla morte della Croce; della voſtra glorioſa Reſurrezione; e della voſtra Aſcenſione al Cielo: ed in rendimento di grazie per tanti adorabili miſterj, e ſingolari benefizj, vi offeriſco queſt' Oſtia pura, ſanta, ed immacolata, queſto pane di vita eterna, e queſto Calice della noſtra ſalute. Per queſto adorabile Sagrifizio

del

del Corpo e Sangue Voſtro, vi ſupplico, o Signore, a voler uſar pietà e miſericordia verſo di me peccatore, che ripongo tutta la mia fiducia nell' abbondanza della voſtra grazia. Ammettetemi al conſorzio, e alla compagnia de' voſtri Santi Apoſtoli, de' Santi Martiri, e di tutti i Santi, e Sante del Paradiſo, non riguardando i miei demeriti, ma perdonandomi tutti i miei peccati, ſecondo la voſtra infinita miſericordia, alla quale raccomando ancora le anime de' fedeli defunti, acciocchè vi piaccia di liberarle dalle pene, che ſoffrono nel Purgatorio. Così ſia.

Si poſſono anche fare altre preghiere per ſe, e per altri vivi, o defunti, dicendo:

Per queſto adorabile Sagrifizio concedetemi, Signore, *queſta o quella grazia ec.*

Al

Al Pater noſter.

Padre noſtro, che ſiei ne' Cieli, ſia ſantificato il nome tuo. Venga il Regno tuo. Sia fatta la tua volontà, come in Cielo, così in terra. Dacci oggi il noſtro pane quotidiano. E rimetti a noi i noſtri debiti, ſiccome noi gli rimettiamo a' noſtri debitori. E non c' indurre in tentazione, ma liberaci dal male. E così ſia.

All' Agnus Dei.

Agnello di Dio, che togliete i peccati del Mondo, abbiate miſericordia di noi, e dateci la vera pace della coſcienza, la pace con tutti i noſtri fratelli.

Dipoi ſi potrà recitare con divozione la ſeguente Orazione della Chieſa, per partecipare del Sacrifizio, o con la Comunione Sagramentale, ſe chi aſſiſte è in iſtato di comunicarſi, o pure col-

la

la Comunione Spirituale, cioè di desi-
derio.

Signor mio Gesù Cristo Figliuolo di Dio vivo, che per volontà del Padre, e colla cooperazione dello Spirito Santo avete colla vostra morte vivificato il Mondo: liberatemi per questo Sagrosanto Corpo, e Sangue vostro da tutte le mie iniquità, e da tutti i mali: fate, che io osservi fedelmente i vostri comandamenti: e non permettete, che io mi separi giammai da Voi, o mio Dio, che vivete, e regnate insieme col Padre, e collo Spirito Santo per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

Alla Comunione

Signore, io non son degno, che voi entriate nel mio petto: ma dite solamente una parola, e l'anima mia sarà sanata. Sa-

Sanate, o Signore, l' anima mia;
Sanate, o Signore, l' anima mia, perchè ho peccato contro di Voi.

Sanatemi, o Signore, e ſarò ſano, ſalvatemi, e ſarò ſalvo.

Venite, o Gesù, ricevete lo ſpirito mio.

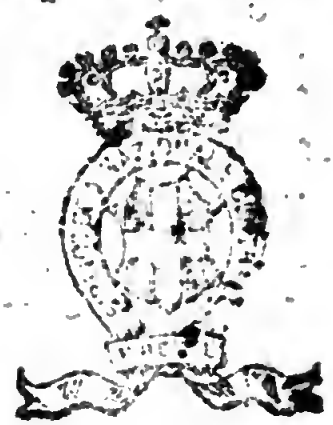
Dopo la Comunione.

O Signore, fatemi partecipare con abbondanza del frutto della voſtra paſſione, e morte di Croce, di cui ſi è celebrata la memoria in queſto divino Sagrifizio. Felici coloro, che ſono aſſiſi alla voſtra Menſa, o Signore, e ſi nutriſcono ſempre del pane di vita! Gesù mio, io vi amo con tutto il mio cuore: in voi credo, in voi ſpero: Voi ſiete il mio Dio, il mio bene, il mio tutto. Fate ch' io poſſa tutti i giorni godere

della

della partecipazione del voſtro Corpo, che è il pegno della noſtra eterna felicità, la quale conſiſte nell' eſſere unito a voi per ſempre inſieme col Padre, e collo Spirito Santo. Vi ringrazio o Signore di tanti benefizj, e della miſericordia, che meco avete uſata, ammettendomi in queſto giorno a queſto ſanto Sagrifizio, in cui Voi ſiete il Sacerdote e la vittima. Con queſto divino Sagrifizio, vi offeriſco per ſempre tutto me ſteſſo, e le coſe mie, la mia vita, e la mia morte; e ſpero di cantare in eterno le voſtre miſericordie. Così ſia.

IL FINE.



99 953276